

*Settembre 2015*

Parrocchia S. Ambrogio V. Dott. Trezzano sul Naviglio - Anno XX n. 4



*Benvenuto don Emiliano*

*Notiziario*

## Sommario

• Editoriale	
<i>Benvenuto don Emiliano</i> . . . . . pag.	3
• Calendario	
<i>Appuntamenti del mese</i> . . . . . pag.	6
• Preghiera	
<i>Attorno al pane che nutre la carità</i> . . . . . pag.	7
• Oratorio	
<i>Tutti a tavola - Formare alla legalità</i> . . . . . pag.	9
• Fame nel mondo	
<i>Fame, la grande domanda che deve tenerci insonni</i> . . . . . pag.	12
• Expo	
<i>Diventiamo cibo per il mondo - Expo e chiesa...</i> . . . . . pag.	14
• Testimoni	
<i>Tesimoni del risorto</i> . . . . . pag.	19
• Martiri e carnefici	
<i>Piangiamo per i martiri...</i> . . . . . pag.	21
• Attualità	
<i>Siria</i> . . . . . pag.	23
• Altri articoli da	
• SS Messe	
<i>Settembre - Ottobre</i> . . . . . pag.	48
• Anagrafe	
<i>Battesimi - Matrimoni - Funerali</i> . . . . . pag.	50

Stampato presso Grafiche Rekord S.r.l.

### **Benvenuto don Emiliano!**

Caro don Emiliano,

benvenuto tra noi! La nostra comunità in festa ti accoglie a cuore aperto. Canta al Signore con gioia: "Tutto possiamo sperare dalla tua misericordia" (Preghiera Eucaristica V).

Mi è sempre piaciuto andare in giro, guardare, contemplare, ammirare, incontrare mondi, culture, esperienze, uomini e donne diversi. Il viaggio è l'immagine della vita che corre, si snoda in tappe e stagioni, porta lontano, spesso dove non si è mai immaginato di arrivare. Così è il servizio pastorale di noi preti alla Chiesa di Dio. Diciamo di sì e andiamo. In questo cammino sei arrivato a Trezzano, sulle rive del Naviglio.

Partire non è questione di valigie, ma di cuore, di affetti, di sentimento, di nuovi incontri, di attesa, di libertà che si rimette in gioco, di fiducia nello Spirito a cui abbandonarsi per raggiungere i mari aperti della storia (Duc in altum!) e non essere mai soli. Il viaggio di un prete è povertà e gioia, una nuova sfida a cui l'annuncio del Vangelo chiama. Nonostante la fatica e il timore nascosti nel cuore, è bello rimettersi in strada e camminare liberi, perché dati a Dio e alla sua Chiesa.

Nel darti il benvenuto chiedo alla parrocchia occhi profondi, cuori e braccia aperti. Il Signore ci accompagna con misericordia. Dalla sapienza del Siracide abbiamo imparato che c'è un tempo per ogni cosa. Dopo un anno di attesa, giungi tu. Alla comunità non rimane che stupirsi, benedire, ringraziare, andare avanti, testimoniare l'amore del Signore Risorto. Una Chiesa santa, unita, fraterna, al servizio dei piccoli e dei poveri, in ascolto della Parola di Dio e docile alla voce dello Spirito, fedele all'Eucaristia e plasmata dalla carità di Gesù è l'eredità più bella che un prete lascia alle spalle. Tutto il resto è vanità.

Pensando a te, prima ancora di conoscerti, mi sono venuti in mente i simboli biblici del leone e della cetra. Il primo rappresenta l'evangelista Marco e

ricorda l'avventura di Sansone. Il secondo il re Davide. Quando il Vicario mi ha comunicato il tuo nome, ho pregato per te. Ho posto la nostra fraternità sacerdotale nelle mani di Dio e di Maria, "Patrona della Bassa". Ho invocato dallo Spirito la vastità dell'animo per testimoniare insieme la presenza di Gesù Risorto, che guida la storia e si fa compagno di strada ad ogni uomo e donna, viandanti come noi verso i più lontani orizzonti della vita.

Marco è l'evangelista che sa raccontare Gesù con vivacità e scioltezza, invita a interrogarsi di fronte a Lui, chiede il rischio della decisione, indica la strada del discepolato, porta alla fede che sgorga impetuosa dal cuore come un cieco che non ha mai visto la luce: "Davvero costui è Figlio di Dio!". Don Emiliano, sii anche tu un leone, narratore della straordinaria bellezza di Gesù e del suo Vangelo. Auguro a tanti giovani, adolescenti e ragazzi di incontrare, grazie a te, lo stesso incanto! Non c'è nulla di più bello di Lui. È l'Amore, di cui sono affamati.

L'avventura di Sansone è nota (Gdc 14, 1-11). Mentre scendeva dai Filistei a chiedere in moglie Dalila, dalla foresta uscì un leone. Lo assalì. Ne venne una battaglia feroce. L'uomo, scelto da Dio, fu vincitore. Dopo qualche giorno, passando sulla stessa strada, trovò nella carcassa abbandonata "uno sciame d'api e il miele. Egli lo prese nel cavo delle mani e si mise a mangiarlo camminando; quand'ebbe raggiunto il padre e la madre ne diede loro ed essi ne mangiarono". Sai bene, don Emiliano, che all'apostolo si oppongono mille difficoltà. Vengono da noi, da chi ci sta vicino, dagli amici. Portano dispiacere, solitudine, amarezza. Ma tu non avere paura. Persevera con serenità. Hai creduto alla promessa di resurrezione e di riconciliazione tra cielo e terra annunciate dal Figlio con la morte scandalosa sulla croce. Lui non delude. Mantieni alta la speranza e va incontro ai fratelli con simpatia. Tendi la mano. In ognuno risiede il coraggio per rialzarsi, qualunque sia stata la caduta che lo ha travolto o i guai in cui si è cacciato. La medicina della misericordia risana. È come il favo di miele che addolcisce e cambia la vita. Invoco per te il cuore grande del buon pastore, che va in cerca della pecorella che manca, certo di trovarla e di essere aspettato.

Non cessa di sorprendermi lo stile del giovane Davide, suonatore di cetra. Si narra nel primo Libro di Samuele (16, 14-23) che il re Saul, spesso turbato da uno spirito cattivo, ritrovava la pace quando Davide suonava la cetra e gli cantava poesie. Era un giovane contento, fiducioso del suo Dio, danzò

davanti all'arca dell'Alleanza come un adolescente innamorato. Don Emiliano, sii anche tu così! Felice di Dio e degli uomini, specialmente nel tuo servizio difficile ma affascinante in Oratorio. Comunica la gioia e contagia con l'abbondanza del cuore. Un prete contento inquieta, mette in crisi, è il primo annuncio del Vangelo, dice a tutti che il Signore basta. Sarai "il dispensatore di una sete e di una fame nuove", che solo in Dio si potranno soddisfare.

Con te la Parrocchia inizia una nuova tappa. Siamo legati e, con noi, tutti gli altri. Si parte. Non mi rimane che pregare, come facevo con tanti amici prima di affrontare le vette più alte e rischiose, raccolti alle prime luci dell'alba o sotto il cielo stellato, stringendo le mani in un comune destino, mentre il fuoco scaldava gli animi e univa i cuori:

Madonna della strada, ascolta, t'invochiam:  
concedi un forte cuore a noi che ora partiam.  
La strada è tanto lunga e il freddo già ci assal,  
respingi tu, Regina, lo spirito del mal.  
E il ritmo dei passi ci accompagnerà,  
là verso gli orizzonti, lontani si va.

E lunga quella strada non ci lasciare tu,  
nel volto di chi soffre saprem trovar Gesù.  
Allor ci fermeremo le piaghe a medicar  
e il pianto di chi è solo sapremo consolar.  
E il ritmo dei passi ci accompagnerà,  
là verso gli orizzonti, lontani si va.

A te, don Emiliano, a tutta la comunità auguro nuovi sogni e il richiamo di mete sempre più elevate.

Buon cammino!

*Il tuo Parroco  
don Franco Colombini*

## Calendario

### SETTEMBRE

Domenica	6	A Messa con gli zainetti - BATTESIMI
Lunedì	7	Consiglio Oratorio (?)
Martedì	8	Corso fidanzati
Mercoledì	9	Operatori Centro di ascolto Caritas
Giovedì	10	Catechiste
Domenica	13	SALUTO A DON EVARISTO – BATTESIMI
Lunedì	14	Gruppo Liturgico
Martedì	15	Corso fidanzati
Giovedì	17	Adorazione Eucaristica in preparazione al mandato
Sabato	19	FESTA DELL'ORATORIO
Domenica	20	BENVENUTO A DON EMILIANO – FESTA DELL'ORATORIO
Martedì	22	Corso fidanzati
Mercoledì	23	Caritas
Sabato	26	BUON COMPLEANNO, MIKY!
Lunedì	28	Consiglio affari economici
Martedì	29	Corso fidanzati

### OTTOBRE

Venerdì	2	Primo Venerdì del mese ore 16: Adorazione Eucaristica)
Sabato	3	Ritiro ragazzi cresima – SAGRA MADONNA DEL ROSARIO
Domenica	4	SAGRA MADONNA DEL ROSARIO – Concerto "Voci di Trezzano"

### ATTORNO AL PANE CHE NUTRE LA CARITÀ

Dai giorni della Tua Risurrezione fino ai nostri non fai mancare al Tuo popolo il cibo che non perisce. Come quella sera nel Cenacolo da duemila anni, senza interruzione continui ad offrirti ai tuoi fratelli. Tu, carità del Padre, trasforma il nostro cuore a immagine del Tuo.



Tu che tutto copri sotto l'apparenza del Pane persino la Tua divinità e la Tua umanità. Tu che tutto sopporti, persino la morte in Croce per noi; Tu che tutto credi e spera, persino il nostro cambiamento; Gesù, carità, elargita a tutti e per tutti, fatti prender parte a Te; dona anche a noi di tutto coprire, tutto credere, tutto sopportare. Tu che sei paziente con le nostre resistenze, benigno con le nostre debolezze; Tu che non Ti sei vantato di essere Dio, ma hai condiviso in tutto la nostra umanità tranne che nel peccato. Tu che non hai cercato la Tua volontà, ma sempre e solo la volontà del Padre; Tu che non hai distolto lo sguardo da chi Ti oltraggiava ma hai perdonato l'ignoranza di chi Ti portava alla Croce; Tu che nella verità del Padre trovi la tua compiacenza; fatti prender parte a Te perché impariamo a non vantarci, a non cercare il nostro interesse, a non tener conto del male ricevuto, ma solo a compiacerci nella verità.

Ci hai fatti per te, Signore. solo Tu conosci fino in fondo la nostra fame, fame di cibo, di lavoro, di dignità. Fame di vita e di edificazione comune. Fame di bellezza, di bontà e di verità. fame di amare ed essere amati. Non permettere che venga messa a tacere, ingannata o soffocata questa fame. Mantieni sempre aperta in noi la sua ferita perché impariamo ad ascoltare il grido dei nostri fratelli. Donaci di avere presenti i loro volti. Signore, liberaci dall'indifferenza.

A volte pensiamo che bastino l'indagine e la conoscenza, ci affidiamo alla

scienza come i nostri padri al vitello d'oro. Ci lasciamo conquistare dalle profezie di un mondo nuovo, "sognando sistemi talmente perfetti che nessuno avrebbe più bisogno di essere buono". Signore, Tu, oggi come ieri, con l'Eucaristia, offerta della Tua vita, ripeti anche a noi: "Dategli voi stessi da mangiare". Ci doni il pane quotidiano perché possiamo moltiplicarlo per i nostri fratelli. Ti fai cibo per noi, perché noi possiamo diventare cibo per il mondo.

Tu vita nostra, rendici responsabili di ogni vita, da quella dei concepiti a quella dei moribondi, facci sposi e genitori fedeli, educatori dei nostri piccoli testimoni per i giovani del bell'amore, ospitali ascoltatori di ogni grido di miseria: degli affamati, degli emarginati, dei carcerati. rendici segno efficace del tuo amore così che tutti, uomini e donne, bambini e anziani, credenti e non credenti, possano essere saziati dalla Tua carità e nulla vada perduto.

Noi crediamo in Te, speriamo in Te, Te adoriamo. Fa' scendere su di noi la Tua benedizione. Accresci in noi la fede, la speranza e la carità.  
O Madonnina, che tenera vegli su ciascuno di noi, insegnaci a fare tutto quello che Tuo Figlio ci darà. Amen

*Card. Angelo Scola  
Arcivescovo di Milano*

### **Tutti a tavola** **Oratorio Estivo 2015**

Quest'estate dopo gli esami di maturità, come ogni anno, abbiamo svolto il nostro servizio di animatori presso l'oratorio estivo. Nonostante fosse, per noi, il settimo anno le emozioni che abbiamo provato sono uguali a quelle del primo giorno. Rincontrare i volti dei bambini che già conoscevamo è stato altrettanto bello come conoscerne di nuovi. Un avvenimento che rimarrà sempre nel nostro cuore è stato l'arrivo di Don Emiliano, che oltre ad essersi presentato Domenica a Messa ha trascorso con noi una giornata di oratorio estivo, dimostrandosi molto disponibile e giovanile. Siamo ansiosi di accoglierlo a braccia aperte a partire da Settembre.

In queste settimane oltre a occuparci dei nostri compiti, noi più grandi abbiamo cercato di trasmettere la nostra passione ai più giovani, affiancandoli nei turni e coinvolgendoli nelle giornate a tema e nei laboratori. Quest'anno il tema proposto dalla FOM è "Tutti a tavola", che si collega all'EXPO 2015, sottolineando l'importanza del cibo. Oltre a svolgere giochi inerenti a questo tema abbiamo avuto l'onore di essere accompagnati dalla mascotte "Foody", un simpatico personaggio fatto di frutta e verdura.

Uno dei momenti più festosi è il venerdì pomeriggio, dove i ragazzi hanno l'occasione di mostrare ai loro amici quanto hanno imparato nei laboratori, esibendosi in balli, canzoni, piccole recite e sfilate.

Siamo molto affranti a l'idea che questa sia stata la nostra ultima estate come Animatori, ma porteremo dentro di noi quest'esperienza che ha contribuito alla nostra crescita personale e spirituale.

*Alessio Innocenti e Maria Elena Paoli*

### Formare alla legalità

Lunedì 6 Luglio presso il Centro Socio Culturale intorno alle ore 21, si è tenuto un incontro, nel quale il Professor Nando Dalla Chiesa, figlio del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ha spiegato ai volontari di Casa Libera di Trezzano e ai giovani dell'Oratorio S. Maria Ausiliatrice come la criminalità organizzata agisce nel Nord Italia. Il professore ha insistito molto sui luoghi comuni della mafia. Uno degli esempi è stato quello inerente allo sviluppo mafioso: si pensava, fino alla metà del secolo scorso, che la mafia esistesse solo nell'Italia meridionale. Invece, anche il nord presenta un indice molto alto di criminalità organizzata riconducibile alle organizzazioni del sud. Un altro esempio è stato quello riferito alla condizione sociale dei malavitosi. Infatti, sono in molti a pensare che i mafiosi siano molto vicino alla vetta nella piramide sociale. Il professor Dalla Chiesa, contrariamente, ci ha spiegato che non sono altro che persone comuni, che vivono in mezzo a noi. L'ultimo esempio concerne le ambizioni mafiose. Normalmente si pensa che gli obiettivi siano di caratura elevata; mentre i mafiosi puntano molto sui piccoli appalti, che sommati portano degli introiti consistenti.

Ma la domanda che più interessa è: Come agisce e come ha agito la mafia in questi anni nel nord della nostra penisola? La risposta che il Professore ci ha fornito è che queste organizzazioni puntano alla conquista del territorio (come cambiare la mentalità di noi nordici). A questo proposito, è stato confermato che il fenomeno dell'omertà si è propagato sino a noi. La mafia ha come scopo principale il perseguimento dei propri interessi, senza dare conto al bene comune. Per ottenere degli introiti elevati, la mafia punta a conquistare il potere su un territorio il più vasto possibile. È proprio il controllo delle istituzioni a proteggere e facilitare questa espansione; perché grazie alla corruzione, riescono ad affermarsi.

La differenza sostanziale delle mafie del nord e del sud sta nella notorietà pubblica. Infatti, gli avvenimenti del sud sono più noti, proprio perché la lotta alla mafia è iniziata circa 10 anni prima. Per esempio, è famosissimo il "Maxi processo",svoltosi a Palermo, nel quale 15 malavitosi sono stati condannati all'ergastolo. Mentre meno famoso e quasi sconosciuto, è il "Processo Countdown", che, invece si è tenuto a Milano e che ha visto condannati 65 mafiosi.

Questa esperienza ci ha aperto gli occhi su alcuni aspetti che solitamente vengono trascurati o fraintesi. Inoltre, abbiamo avuto la possibilità di incontrare un uomo che ha vissuto e studiato molto da vicino le mafie e che ha saputo spiegare ai giovani come noi i problemi che affliggono anche il nostro comune.

*Silvia Previtali e Alessio Maraschio*

### **Fame, la grande domanda che deve tenerci insonni**

Perché 800 milioni di uomini soffrono la fame? È una domanda che molti si fanno, ma non c'è una risposta semplice e univoca. Nei miei numerosi viaggi ho visto quanto è difficile risolvere questa tragedia. Nel 1969 a Moroto, in Uganda, nella vasta area cintata dei Comboniani si erano rifugiati più di mille indigeni, seduti per terra in attesa di avere acqua e cibo. Un anno di siccità li aveva portati a soffrire fame e sete. I pozzi della missione invece davano acqua e le riserve di mais e grano permettevano di sfamarli. Centinaia di uomini, donne e bambini scheletrici e sconvolti da dolori atroci. Ho pensato a Gesù crocifisso. Tutti quei miei fratelli e sorelle, quei bambini per i quali le mamme non avevano più latte, erano crocifissi e io mi sentivo impotente, quasi colpevole. Pregavo e mi chiedevo: perché, o Signore?

Due sono le cause del sottosviluppo africano. Innanzitutto l'arretratezza dell'agricoltura e la corruzione delle élites locali. I paesi poveri non producono abbastanza cibo. Il senegalese Jacques Diouf, segretario della Fao, nel 2008 affermava: "Servono circa 44 miliardi di dollari l'anno per sconfiggere la fame". Ma poco prima l'Arcivescovo Cardinale Paul Zoungana diceva: "I soldi sono necessari, ma dati a un popolo che non ha la mentalità e la capacità di produrre con tecniche nuove, non creano sviluppo ma corruzione". Molti paesi africani spendono il 2% del bilancio nazionale nell'agricoltura e il 20% nelle armi. I due motori dello sviluppo sono l'agricoltura e l'educazione. Il rapporto annuale Fao del 2001 scriveva che l'Africa nera importa il 30% del cibo di base che consuma (riso, mais, grano). Ecco la mia significativa esperienza: a Vercelli produciamo 80 quintali di riso all'ettaro, nell'agricoltura africana a sud del Sahara 5 quintali! E la minor produzione non è data dalla mancanza delle macchine, ma dalla poca istruzione del contadino. Le campagne africane sono un cimitero di trattori che non funzionano, di pozzi da cui non si sa più tirar su l'acqua, di "progetti" fatti dall'Occidente, che i locali non hanno imparato a mantenere.

La seconda causa sta nelle tante responsabilità dell'Occidente cristiano, storiche e attuali. Lo sviluppo dell'Europa viene da Gesù Cristo e dal Vangelo che hanno cambiato il cammino dell'uomo, con il precetto dell'amore al prossimo e del perdono e tanti valori nuovi. La colonizzazione ha aperto i popoli al mondo moderno, ma non era fatta per favorire il loro sviluppo ben-

sì per arricchire l'Occidente. La radice del sottosviluppo è storico-culturale-religiosa, prima che economica e tecnica. Nel Congresso di Berlino (1884 – 1885) le potenze europee si spartirono l'Africa nera. Il ritardo storico è evidente e non è possibile che popoli interi (non le loro élites) possano in cento anni cambiare radicalmente culture e religioni. Ecco la radicale colpa storica dell'Occidente che ancora oggi, anche dopo l'indipendenza raggiunta negli anni Sessanta, continua a sfruttare quei popoli con un sistema economico ingiusto: i prezzi eccessivi delle materie prime; la vendita di armi; il "land grabbing" ossia l'acquisto di terreni agricoli per produrre cibo da esportare; il disboscamento; la rapina di oro e diamanti, metalli preziosi. E poi i dollari vengono divorati dalla corruzione delle classi dirigenti. All'inizio del 2000, la Nigeria aveva un debito estero di 92 miliardi di dollari, ma i depositi delle élites nigeriane nelle banche occidentali era di circa 130 miliardi!

Quali sono le nostre responsabilità attuali verso questi fratelli africani? E che cosa fare, dunque? Vorrei proporre due spunti di riflessione. Il primo è la convinzione che il maggior dono che possiamo fare all'Africa è l'annuncio di Cristo e del Vangelo. Nella Redemptoris Missio si legge: "Il Vangelo è il primo contributo che la Chiesa può dare allo sviluppo dei popoli. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica. La Chiesa educa le coscienze rivelando ai popoli quel Dio che non conoscono e il dovere di impegnarsi per lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini". Questa la realtà: fra i popoli arretrati i cristiani, a parità di condizioni, si sviluppano prima e meglio di altri. Il secondo punto riguarda ciò che posso fare in prima persona. Giovanni Paolo II dice: "Contro la fame cambia la vita" (R.M. 59). Per essere fratello dei poveri devo cambiare il mio "stile di vita", secondo il comando di Gesù: "Il vostro superfluo datelo ai poveri" (Lc 11,41). Il cristiano deve testimoniare un "modello di sviluppo" alternativo. Cambiare la convinzione che sviluppo è uguale alla continua crescita economica e alla ricerca di un benessere più opulento, quando invece è dare a tutti gli uomini il necessario alla vita. Però non bastano soldi e macchine, leggi e giustizia internazionale, servono persone, perché lo sviluppo è un problema di educazione, di formazione della mentalità, di evoluzione delle culture, di condivisione.

*Padre Piero Gheddo  
Missionario del Pime*

## Diventiamo cibo per il mondo



“Ci hai fatti per te, Signore. Solo Tu conosci fino in fondo la nostra fame. Mantieni sempre aperta in noi la sua ferita perché impariamo ad ascoltare il grido dei nostri fratelli”, chiede il Cardinale Scola a nome delle

50mila persone che si sono raccolte in piazza Duomo. “Signore, da chi andremo? Tu sei il pane vivo che dà la vita”, rispondono i 50mila, scandendo con queste parole, ripetute sei volte a mo’ di ritornello, l’intervento dell’Arcivescovo. “Allah Akbar”, Dio è grande, è il canto del muezzin, l’invito islamico alla preghiera, che i cantanti Maen Zakaria e Mahmoud Massaad, libanesi e sunniti, avevano innalzato poco prima, al cospetto della Madonnina, dialogando con la loro connazionale, l’artista cristiana Tania Kassis, nell’Islam-Christian Ave momento fra i più intensi e sorprendenti della serata. Sì, Dio è grande. E chiama ciascuno di noi a essere grande nell’amore. “Tu vita nostra, rendici responsabili di ogni vita, da quella dei concepiti a quella dei moribondi – dirà alla fine Scola – , facci sposi e genitori fedeli, educatori dei nostri piccoli, testimoni per i giovani del bell’amore, ospitali ascoltatori di ogni grido di miseria degli affamati, degli emarginati, dei carcerati”.

Benvenuti a Tutti siete invitati, la serata di arte e preghiera “davanti all’Eucaristia” promossa da diocesi e Caritas Internationalis quale “debutto” della Chiesa in Expo, alla vigilia del Caritas Day, e quale accoglienza per i 174 delegati Caritas arrivati da tutto il mondo. Un’accoglienza iniziata nel segno dell’Eucaristia con la Messa celebrata alle 18 in Sant’Ambrogio da Scola con i Cardinali Oscar Rodriguez Maradiaga e Luis Antonio Tagle, Presidente uscente e Presidente neoeletto di Caritas Internationalis, anch’essi in Piazza Duomo.

Un’accoglienza compiutasi nel segno della solidarietà, con la raccolta di fondi per i terremotati del Nepal che ha concluso la serata (cui si aggiungeranno, ha annunciato Scola, i 50mila euro raccolti in due sole settimane nel

padiglione della Santa sede in Expo). In mezzo: un percorso fra Parola di Dio e parole d'uomo. per andare al cuore del tema dell'Expo 2015 di Milano, Nutrire il pianeta, energia per la vita, con la luce e la forza dell'Eucaristia.

Ecco allora, i passi biblici – dalla Creazione al paolino Inno alla Carità – declamati da Piera Degli Esposti e altri attori, assieme al manzoniano “pane del perdono”, dal capitolo IV dei Promessi Sposi; al testo di Luca Doninelli Se quella volta, a Cana; al “Marcellino pane e vino” in dialogo col Crocifisso; al monologo di Giacomo Poretti Abbuffata divina – a mostrare come la Bibbia, in fondo, è il primo e più grande libro di cucina della storia...

E tanta musica: da Haydn e Mozart alla canzone del gruppo panamense En la Roca Levanto mi voz por quien no tiene pan, diventata colonna sonora della campagna Caritas “Una sola famiglia umana, cibo per tutti”. E ben tre Ave Maria: quella in dialetto del cantautore Davide Van De Sfroos, quella di Tania Kassim, quella classica di Gounod cantata da Deborah Iurato di Amici.

Spazio alle testimonianze, con le interviste di Alessandro Zaccuri di Avvenire. Padre Ambroise Tine ha restituito il volto di un Senegal in lotta contro la povertà e capace di accoglienza; don Giuliano Savina, parroco di Greco, ha spiegato come l'incontro fra bisogno e desiderio, dall'invito ad abitare Milano nella fedeltà alla sua vocazione, possa nascere in Refettorio Ambrosiano, dove col cibo recuperato in Expo si darà ai poveri nutrimento. Non solo materiale. Perché l'uomo, ricorderà Scola, non ha solo “fame di cibo” ma anche “di lavoro, di dignità, di vita e di edificazione comune, di bellezza, di bontà, di verità. Fame di amare e di essere amati”.

Quando si spalanca la porta del Duomo, dall'altar maggiore l'Eucaristia si offre ai 50mila. In piazza cala il silenzio. Si spalanca la porta del Duomo. È il momento dell'adorazione. “Signore, Tu, oggi come ieri, con l'Eucaristia, offerta della Tua vita, ripeti anche a noi: Dategli voi stessi da mangiare – dirà poi Scola – . Ci doni il pane quotidiano perché possiamo moltiplicarlo per i nostri fratelli. Ti fai cibo per noi, perché noi possiamo diventare cibo per il mondo”. E tutti “possano essere saziati dalla Tua carità e nulla vada perduto”.

*Barbara Bilancia*

### **Expo e Chiesa il perché di una presenza**

Perché lasciarsi coinvolgere come Chiesa dall'evento di Expo Milano 2015? Il titolo scelto per la manifestazione ci mette in bocca la risposta: "Nutrire il pianeta, energia per la vita" chiama il gioco dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana. Il riconoscersi creature dentro un disegno che non è nostro ma di Dio; la vocazione a diventare custodi e non tiranni di un pianeta da rendere ospitale; la lotta quotidiana perché a tutti sia garantito il "pane quotidiano" del Padre nostro; la figura di Cristo, pane vero disceso dal cielo ... . Quanti temi cristiani vengono trascinati in scia dai pensieri che il titolo di Expo accende. E allora ecco le ragioni del nostro coinvolgimento e della nostra presenza, in quanto cristiani, dentro Expo: esserci per porre domande e accendere metafore; lasciarsi coinvolgere per avere la possibilità di prendere la parola dentro un evento che si trasformerà in un grande laboratorio di idee sul futuro del pianeta e sulle forme di convivenza e di collaborazione tra i popoli.

#### **Accendere l'immaginazione**

Vogliamo essere in Expo per accendere domande e riflessioni critiche, pensieri che consentano di andare oltre la superficie. Non con l'intento di opporci soltanto, ma con la voglia di attivare il pensiero: aiutare a superare il diaframma dell'immediato per cogliere dentro di esso il senso dell'esistere, la dimensione mistica, l'apertura a Dio. Il metodo è quello della denuncia e della proposta, usato con successo da Papa Francesco, per far vedere che la Chiesa non è una maestra acida, ma una sorella che condivide il percorso con lucidità e visione di futuro, una madre appassionata capace di indicare strade e risorse per il domani. Il rapporto col cibo può essere assunto come il luogo nel quale si rende più evidente la disarmonia che segna il rapporto dell'uomo col creato e con gli altri esseri umani; qui più che altrove la cultura dello scarto si evidenzia in maniera lampante. Ed è proprio qui che occorre essere presenti per accendere le domande giuste, per sviluppare un pensiero metaforico che può arricchire tutti.

Non di solo pane

Il tema di Expo tocca molte corde della riflessione cristiana. L'uomo ha bisogno di molti cibi per vivere il proprio destino. "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio", dice Gesù (Mt 4, 4) proprio per contrastare la tentazione di ridurre l'uomo ai soli bisogni fisici e materiali. L'azione del nutrire, intesa in modo integrale, è lo spazio che Dio ha istituito per educare gli uomini e incontrarli. Solo in questo modo possiamo scoprire di essere veramente uomini: quando attraverso il cibo ci mettiamo in relazione; e dentro questa relazione scopriamo la presenza di Dio. La vita quotidiana degli uomini è così una grande palestra, un luogo di esercizio in cui apprendere come Dio ci educa attraverso il cibo e l'atto del nutrirci. Questo atto ha una grammatica, che ruota attorno a 4 dimensioni: ecologica, economica, educativa, religiosa.

Ecologici e solidali

Potremo così riscoprire che non si può non essere ecologici proprio perché cristiani. Oggi è molto più visibile l'imporsi di una cultura del consumo che oscura questo compito originario legato al cibo e al gesto del nutrire. E le conseguenze di questa cultura sono ben visibili, anche se spesso poco denunciate. Emergenze come quella dello spreco delle risorse e della enorme disuguaglianza nella loro distribuzione, con la piaga conseguente e ancora più grave di povertà e fame; o il fenomeno altrettanto attuale e ugualmente grave dell'inquinamento e dello sfruttamento selvaggio delle risorse del pianeta, contrastano con l'originario disegno creatore e sono il segnale di un modo ancora molto immaturo di vivere, da parte di noi esseri umani, il nostro compito di abitare il pianeta come un giardino che nutre tutti. Da qui deriva l'urgenza per un convinto impegno di noi cristiani a favore del creato. L'ecologia è un luogo di testimonianza della nostra fede, contro i nuovi idoli che seducono l'uomo moderno. L'Expo può essere l'occasione per un lavoro di sensibilizzazione che, a partire dalle conseguenze ben visibili di questa gestione immatura e peccaminosa del creato (cambiamenti climatici, migrazioni in massa di popolazioni in seguito a questi cambiamenti), permetta a ogni essere umano di sentirsi responsabile del mondo che l'ha generato, lo nutre ed è il luogo della sua vita.

Un Dio che si fa pane per noi

Per la fede cristiana il cibo è il crocevia di tutta una serie di legami (tra Dio e gli uomini, degli uomini tra loro, con il creato), generatori a loro volta di pratiche che maturano le persone e ne arricchiscono le identità. Attraverso la disciplina del cibo l'uomo ha imparato molto circa il suo legame col

creato come anche circa la sua relazione con Dio. Sin dalle sue origini, l'esperienza di fede ha saputo scrivere il rapporto con Dio nella carne degli uomini proprio attraverso il calendario alimentare e lo strumento dell'asceti. Il vento della secolarizzazione ha fatto sì che noi occidentali lasciassimo tutto questo nostro tesoro alle Chiese orientali o alle altre religioni, islam in primis (basta pensare al Ramadan; e non dimentichiamo che è il digiuno quaresimale cristiano ad aver ispirato il Ramadan musulmano), Expo può essere l'occasione giusta per riapprendere a nostra volta questo legame fede-corpo e fede-cibo. Noi abbiamo celebrato il Corpus Domini durante l'Expo. Quale occasione migliore per testimoniare al mondo che il nutrimento e il futuro dell'uomo e del creato sono custoditi e generati da questo pane che in realtà è il corpo e il sangue di Gesù Cristo, amore di Dio fatto carne? Potremo mostrare come la logica eucaristica è in grado di assumere e fare sue tutte le fami del mondo e degli uomini. I cristiani hanno il compito di abitare Expo per svelare l'anima mistica dell'uomo, il cuore mistico dell'esperienza, la dimensione profondamente e radicalmente religiosa del creato, del mondo. Esserci per condividere, per dare a pensare, per aiutare a stupirsi, per promuovere giustizia e solidarietà: Expo può essere l'occasione per ricordare a tutti il cammino che stiamo percorrendo, per rispondere all'invito che Dio ha rivolto a tutti gli uomini, di sedersi alla sua tavola e di spezzare il suo pane per loro.

*Mons. Luca Bressan  
Vicario Episcopale per la Cultura,  
la Carità, la Missione e l'Azione sociale*

### Testimoni del Risorto fino al martirio per la fede

Diciott'anni, esile, lo sguardo nero come la pece, timido, ma curioso, Foco lo scorso febbraio presidiava la sede della Caritas di Dohuk, città del nord del Kurdistan iracheno, per dare una mano alle attività di sostegno alle decine di migliaia di sfollati come lui giunti da Mosul e da vari villaggi della piana di Ninive. Foco è solo uno tra le migliaia di ragazzi cristiani che, con le loro famiglie, la mattina del 6 agosto 2014 (Foco ricorda anche l'ora, verso le 11) sono stati costretti a partire. Scappare prima possibile dalla morsa violenta di Isis. "Avevamo una profumeria a Qaraqosh, un bel negozio, con la clientela di un certo livello – racconta –. Quando abbiamo capito che stavano per arrivare i terroristi, siamo scappati. Tutti i cristiani del mio villaggio sono fuggiti. Ci siamo rifugiati qui, nel nord del Kurdistan, che resta una zona sicura. Il nostro negozio è stato raziato, così come la nostra casa. Non ci resta più nulla di quello che possedevamo. Ora siamo qui in attesa del permesso di entrare in Francia, dove vive una zia. Per ricominciare da capo".

"In attesa di ripartire": la descrizione della fuga, decisa quando ormai il tam-tam dei messaggi di amici e parenti confermava l'avanzata inarrestabile degli assassini, approda qui, in Kurdistan. Una sosta temporanea in un luogo sospeso nel tempo, come può essere la sistemazione precaria in un campo profughi per chi è stato privato di tutto e si sente braccato. Ma l'andarsene per salvare la pelle approda, alla fine, anche al desiderio di una ri-partenza, alla speranza di una ripresa.

Oggi in Iraq sono oltre due milioni gli IDPs (Internal displaced people, "sfollati"), come li definisce l'Onu, persone che perdono la loro casa, ma restano nel loro Paese. Un mare di persone che da mesi vive in campi allestiti con tende e caravan su pezzi di terra brulla alle periferie dei centri urbani o in parchi cittadini, oppure in edifici in fase di costruzione. Anche quattro o cinque famiglie si accalcano in appartamenti di condomini spesso ancora allo stadio del cemento grezzo, senza intonaco, né pavimenti, né infissi.

Pare che ogni giorno una settantina di cristiani lasci la patria per guadagnarsi un futuro altrove. Per quanto incerta, almeno è un'ipotesi di futuro. Il flusso è continuo, un'emorragia che indebolisce l'Iraq privandolo soprattutto della sua porzione cristiana. Prima del 2003 i cristiani erano un milione e mezzo. Oggi non ci sono stime certe, ma si ritiene che la presenza si aggiri tra 100mila e 400mila. Anche se, va sempre ricordato, non sono solo cristiane le vittime del contagio della violenza

praticata da Isis.

Mosul, sede dell'autoproclamato califfo, dalla scorsa estate non conta più cristiani. Prima erano circa 15mila. Il Vescovo, monsignor Nona, ha dovuto lasciare la città per la minaccia dell'Isis ("se non ti converti, o te ne vai o sei morto"): si è rifugiato per qualche tempo a Erbil, ma poi si è trasferito in Australia, dove è stato eletto vescovo della comunità caldea che oggi conta laggiù 50mila fedeli. Ci sarà un suo successore nella sua Mosul, ora che la Chiesa caldea da lì è stata cacciata? Ma che cosa sta succedendo alle Chiese cristiane del Medio Oriente? La diaspora non è più dei singoli, ha proporzioni che stanno cambiando la geografia di antichissime comunità nate qui. "Se continua così, entro 5-7 anni non ci saranno più cristiani nel Medio Oriente", osserva Monsignor Warda, Arcivescovo di Erbil. Se non c'è spazio per illusioni, ce n'è molto per cominciare a capire il significato e l'impatto di questo spostamento radicale per il nostro "ecosistema".

Nessuna pagina scritta può contenere ciò che si vede in un campo profughi, i piedi nudi dei bambini che a gennaio non hanno scarpe e giocano in ciabatte tra ciottoli e fango, o l'appello per la distribuzione delle uova e di qualche bene ... . Né una pagina può lasciarti penetrare dall'odore che si respira nelle stanze spoglie dove vivono cinque o sei famiglie insieme, i materassi sono impilati di giorno per fare spazio alla vita e si cucina nel corridoio condiviso su fornelli improvvisati. Ma può documentare ciò che tiene in piedi queste persone: il desiderio di ripresa, logorato, minacciato, ma resistente e tenuto vivo da quel filo sottile di solidarietà che può venire anche da un distratto Occidente. "Non vogliamo solo dare ai profughi cibo o coperte, ma vorremmo aiutarli ad aiutarsi – spiega monsignor Warda – . Per esempio sostenendoli con un contributo per pagare l'affitto di una casa per loro qui. Erbil non è il loro villaggio, ma almeno non è straniera. L'Europa e l'America sembrano promettere molto, ma cosa troverà lì effettivamente chi parte, esattamente non lo sa. Magari solo porte chiuse e la strada".

Questa la via alternativa e concreta per sostenere i cristiani del Medio Oriente: aiutarli a restare là dove vivono da duemila anni e da dove la brutalità disumana di Isis li vuole cacciare per sempre. Aiutarli a restare in quella terra dove sono divenuti insopportabili per la loro libertà, per la "differenza" che rappresentano

(si può aiutare concretamente i profughi e sfollati dell'Iraq con il progetto Fondazione Avsi [www.avsi.org](http://www.avsi.org)).

*A cura di Francesco Galluccio*

## Martiri e carnefici

### **Piangiamo per i martiri, perdoniamo i carnefici**

Sono grato per avere l'occasione di offrire la mia testimonianza di fede riguardo i terribili avvenimenti che i cristiani del Medio Oriente – dove il nostro Salvatore è nato, è stato crocifisso ed è risorto – e in modo particolare i Copti d'Egitto stanno attraversando in questo ultimo periodo. Sono convinto che i cristiani in Medio Oriente non siano solo testimoni del Risorto, ma piuttosto e davvero testimoni del Crocefisso: ognuno di loro infatti, sta portando la sua Croce e sta seguendo la via dolorosa verso la Risurrezione.

Dall'inizio dell'anno io e i miei fedeli della Diocesi di Luxor, nell'Alto Egitto, abbiamo vissuto momenti di grande difficoltà. Grazie a Dio, però, la nostra fede non è venuta meno, anzi, ogni giorno cresce e si fortifica. Il nostro cammino di fede non si arresta, continua ad andare avanti. Anche l'azione di carità nei riguardi dei nostri fratelli musulmani, che vivono in mezzo a noi, non si indebolisce: cerchiamo di viverla e di testimoniarla attraverso le parole, le opere e il perdono.

Era il mezzogiorno del 7 gennaio, festa del nostro Santo Natale secondo il calendario Giuliano usato dai cristiani orientali, quando alcuni estremisti hanno appiccato il fuoco al complesso della chiesa parrocchiale del villaggio di Hagazah. L'incendio ha bruciato e distrutto tutta la chiesa: grazie a Dio, però, non ci sono state vittime, ma solo gravi danni materiali.

Non si è trattato del primo attentato contro questa chiesa: già il 6 settembre 2010 un altro incendio l'aveva distrutta e noi, con l'aiuto di Dio, l'avevamo ricostruita. Adesso sto trattando con le autorità responsabili per la costruzione di una nuova chiesa, ben sapendo che il governo non contribuirà minimamente: per il quieto vivere fra cristiani e musulmani, la polizia locale ha stabilito, come fa di solito in queste circostanze, che l'incendio è stato provocato da un cortocircuito.

I fedeli di Hagazah avevano faticato e compiuto numerosi sacrifici per costruire la loro chiesa: hanno sofferto molto per la sua distruzione. Il giorno successivo all'incendio ho visitato questo povero villaggio. Ho celebrato la Santa Messa davanti alla chiesa bruciata e ho fatto coraggio ai miei fedeli. "La nostra forza è la preghiera – ho detto loro – . Guardiamo sempre avanti e insieme cerchiamo di ricostruire questa chiesa per la terza volta ... Non

perdiamo mai la speranza”. Nelle ultime settimane, come certamente avrete saputo dalla stampa e dalla televisione, la nostra comunità è stata colpita da un'altra terribile tragedia: alcuni dei miei confratelli copti, 21 poveri operai che lavoravano in Libia per recare sostentamento alle loro famiglie, sono stati uccisi proprio perché cristiani. Si sono rifiutati di rinnegare la loro fede in Gesù Salvatore e hanno preferito affrontare il martirio, come fecero i loro antenati nei primi secoli e come succede ancora nei nostri giorni.

Ho visto il filmato della loro terribile uccisione e ho notato come questi martiri pregassero e chiedessero l'aiuto del Signore. Dicevano solamente: “Gesù aiutami!”. Alcuni di loro, nel momento della barbara esecuzione, ripetevano ancora: “Signore Gesù Cristo!”. Il nome di Gesù è stata l'ultima parola affiorata sulle loro labbra. Come nella passione dei primi martiri, si sono affidati a Colui che poco dopo li avrebbe accolti. Così hanno celebrato la loro vittoria, che nessun carnefice potrà sottrarre loro. Quel nome sussurrato fino all'ultimo istante è stato come il sigillo del loro martirio.

E il cammino dei martiri è proseguito, visto che il 24 febbraio, sulla costa libica, nei pressi del luogo in cui erano stati massacrati gli operai, è stato trovato il corpo decapitato di un altro copto egiziano. Queste persone non sono i primi e non saranno gli ultimi martiri d'Egitto. La Chiesa copta egiziana è stata fondata sul sangue di una moltitudine di fedeli martirizzati durante le persecuzioni dei Romani nei primi secoli e nei secoli successivi, fino ai giorni nostri.

Tra i miei fedeli della Diocesi di Luxor c'è grande dolore e profonda tristezza per la terribile sorte dei loro confratelli. Per questo, durante l'ultima Quaresima, in tutte le parrocchie, ogni sera, è stata celebrata una veglia di preghiera per invocare la grazia e l'aiuto di Dio, affinché possiamo essere veri testimoni dell'amore e del perdono di Cristo e possiamo essere saldi nella fede in Gesù nostro Signore fino al momento della nostra morte.

Attraverso la via della Croce che stiamo percorrendo, io e i miei fedeli abbiamo imparato molte cose. In primo luogo, che la nostra fede si mantiene forte e ferma, nonostante le prove che affrontiamo sul nostro cammino. E poi che, malgrado il dolore e il sangue dei nostri martiri, siamo capaci di offrire il nostro perdono, totale e senza alcuna riserva, per i nostri fratelli estremisti: preghiamo sempre per loro, come ci ha insegnato Gesù nel Vangelo.

*Mons. Hohannes Zakaria  
Vescovo di Luxor (Egitto)*

### Siria

#### **“Ci rimane solo la speranza che nasce dalla fede”**

“Quando ho avviato il mio computer per scrivere questa lettera, il telefono ha squillato per informarmi che una pioggia di granate aveva colpito Azieeh, il quartiere centrale di Aleppo, vicino alla cattedrale latina, mentre la gente usciva dalla Messa delle 17. Pochi minuti dopo mi chiamava l’Ospedale di Sait Louis per informarmi che alcuni feriti gravi li avrebbero trasportati a casa nostra (per mancanza di letti) e che c’erano stati diversi morti. Purtroppo, da diverso tempo, è quello che ci aspetta ogni giorno”. È l’inizio di una lunga lettera scritta ai primi di marzo da Padre Nabil, religioso marista di Aleppo. Schegge di vita rubata dalla guerra che ormai da cinque anni piega il popolo siriano e che colpisce in maniera durissima i cristiani, spesso presi tra due fuochi: “In Siria nessuno si sarebbe immaginato che le cose sarebbero andate in questo modo; nessuno voleva saperne di questa guerra, compresi gli oppositori al regime; nessuno voleva la distruzione del Paese, la morte di 250mila persone (per non parlare delle centinaia di migliaia di persone ferite e/o mutilate) e l’esodo di milioni di rifugiati e la sofferenza di 8 milioni di sfollati”.

Sono mesi densi di preoccupazione e di timore per i cristiani rimasti in Siria e in Iraq, nelle città rese ormai tristemente note dalla follia terroristica dello Stato islamico. “I cristiani siriani – prosegue padre Nabil – sono sconvolti dagli attacchi mirati del Califfato islamico contro i cristiani caldei di Mosul, dal brutale assassinio dei cristiani copti egiziani in Libia, e più recentemente dall’allontanamento dei cristiani assiri dalla provincia di Hasaka, in Siria. A chi toccherà la prossima volta? Siamo angosciati, abbiamo paura!”.

Monsignor Georges Abu Khazen, Vicario apostolico di Aleppo dei Latini, vede giorno dopo giorno la sua gente fuggire altrove, in una diaspora senza fine: “La guerra continuerà finché le potenze straniere vorranno alimentarla. Statunitensi e turchi hanno appena dichiarato di avere un piano di sostegno e addestramento dei gruppi ribelli per i prossimi tre anni. quindi hanno già messo in conto che la guerra durerà altri tre anni. E la gente qui continuerà a soffrire e a morire ...”.

Quali speranze, dunque, per i cristiani che si trovano a vivere in quella martoriata regione? “Davanti a questo tragico scenario rimane solo la speranza

che nasce dalla fede – spiega in Vescovo – . Come San Paolo, speriamo contro ogni speranza. Perché sappiamo per esperienza che il nostro Signore è grande e buono. Il nostro destino è nelle sue mani, e non nelle manovre interessate di una o dell'altra tra le potenze del mondo, per quanto grande essa sia ...” .

Sulla situazione drammatica dei cristiani del Medio Oriente è intervenuto anche il Patriarca greco-cattolico Gregorio III: “La Quaresima è la via della croce. E i Paesi arabi sono nel loro quinto anno di Via Crucis. La tragedia che stiamo vivendo oggi è la più grande dalla seconda guerra mondiale. Siamo impotenti verso il dolore e la sofferenza di tutte le comunità cristiane e musulmane del nostro popolo. Ognuno è colpito da povertà, fame, freddo, mancanza di vestiti, malattia e disabilità. Dalla profondità della nostra sofferenza, gridiamo con la nostra gente che soffre un appello al mondo: basta con la guerra in Siria!”.

Nelle principali città siriane sconvolte dalla guerra, ormai, manca di tutto. Anche l'acqua è razionata e viene fornita un giorno la settimana. Il costo della vita è alle stelle, i prezzi si sono moltiplicati fino a 10 volte rispetto a prima della guerra. La gente è diventata più povera, la disoccupazione è spaventosa: secondo le Agenzie delle Nazioni Unite, il 70% della popolazione siriana vive sotto la soglia di povertà.

I siriani sono disperati, non riescono a vedere una via d'uscita dalla crisi. Se ne vanno dal Paese. La Siria, e in particolare Aleppo, si spopola. “Abbiamo paura di finire come i cristiani di Mosul... o come quelli di Hassake... oppure di morire stupidamente colpiti da una scheggia o da un cecchino”, racconta Fady, quarant'anni e una faccia già scavata dalle rughe. Già, morire per strada: sta diventando l'incubo della comunità cristiana di Aleppo. Qualche settimana fa è capitato a Nour, campionessa di basket e allenatrice di una popolare squadra locale, colpita da un cecchino alle spalle mentre stava cercando di raggiungere casa. È capitato a Sima, 20 anni, falciata da una scheggia di un ordigno rudimentale fabbricato con una bombola del gas.

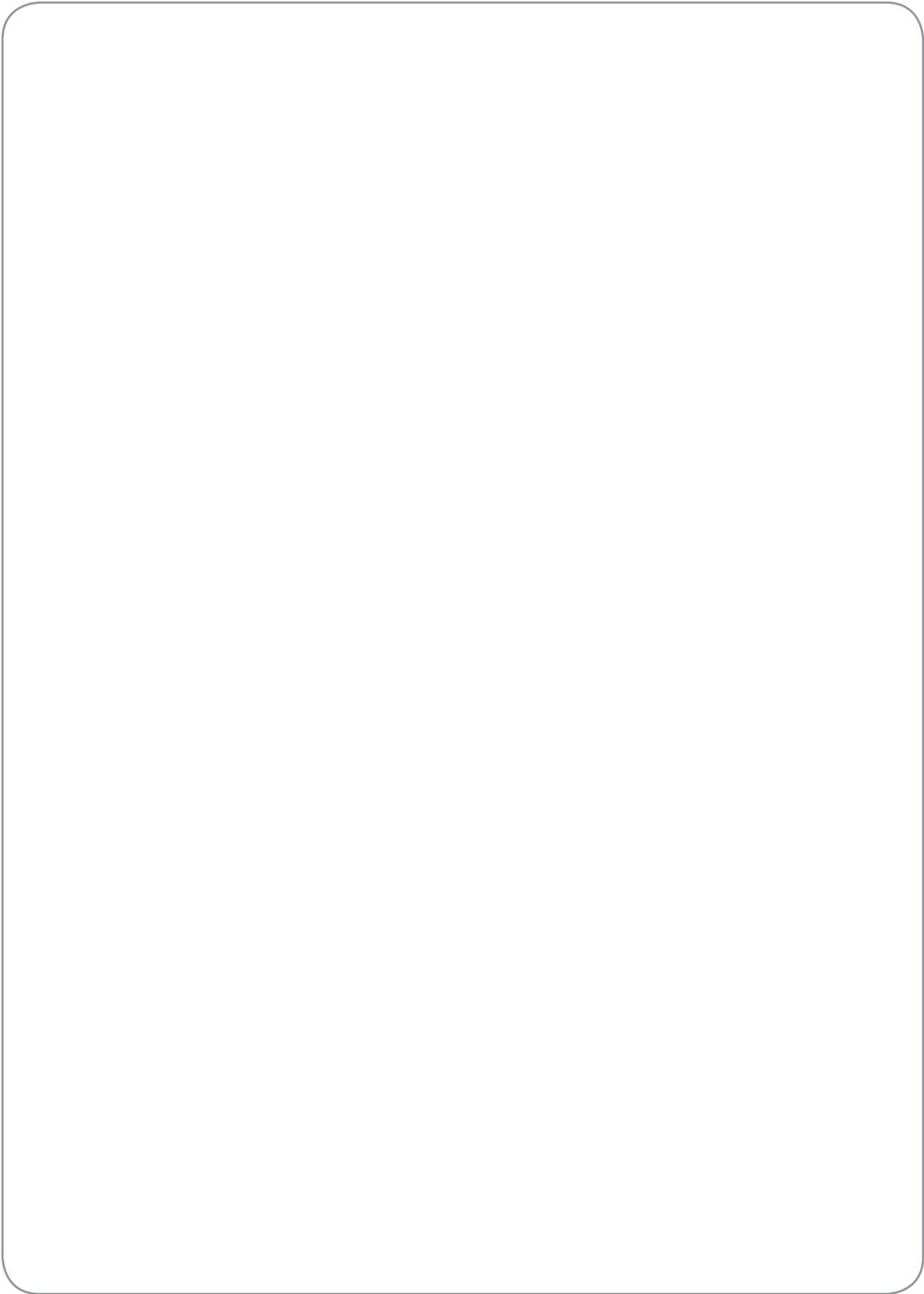
Cent'anni fa, nelle terre non lontane dell'Armenia e della Cilicia, si compiva l'orrendo massacro degli Armeni. Oggi la tragedia degli assiri perseguitati dallo Stato islamico nel nord della Siria, l'orrenda decapitazione dei cristiani a Sirte, in Libia, sempre per mano degli adepti del Califfato, e il calvario dei cristiani di Siria e Iraq lasciano intuire un futuro fosco.

Esodo, discriminazione, sofferenza, persecuzione, scomparsa: sono i termini più spesso associati ai cristiani del Medio Oriente nei titoli che la stampa dedica loro di questi tempi. Ma per vocazione i fedeli in Cristo hanno un

atteggiamento positivo e aperto al futuro, perché hanno fede in un Uomo che ha sconfitto la morte e la disperazione. E per questo il loro ruolo, anche nel buio della tragedia siriana e irachena, è quello di essere essi stessi futuro e speranza.

Ce lo testimonia fra Ibrahim Sayagh, frate minore della Custodia di Terra Santa, parroco ad Aleppo, che non vuole arrendersi: "Il dubbio, la paura, lo spavento, l'amarezza e la disperazione rischiano di prendere il sopravvento sulla gente. A noi tocca quindi ricominciare daccapo, con umiltà e fiducia, a seminare il terreno devastato con i semi della fede e della speranza".

*A cura di Luca Grioni*

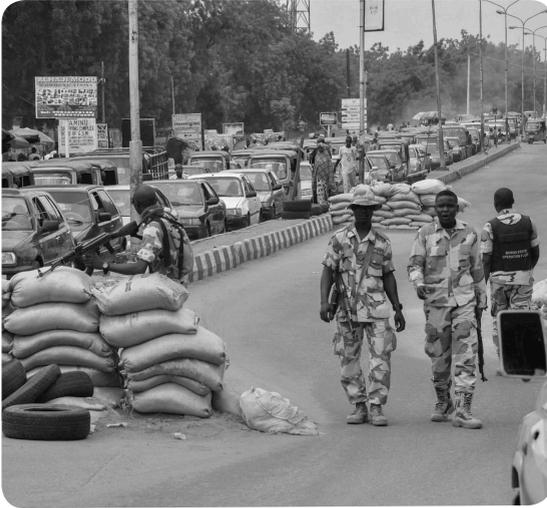




## Nigeria

### Nigeria, “ il nostro dramma nel silenzio del mondo”

L'opinione pubblica internazionale ha preso coscienza della tragedia dei cristiani nigeriani solo all'inizio dell'anno, quando il gruppo di estremisti islamisti Boko Haram ha devastato lo Stato di Borno (uno dei 36 che formano lo Stato federale), provocando migliaia di vittime, e con le successive stragi provocate da bambine-Kamikaze. Ma la situazione del Paese – il più popoloso dell'Africa subsahariana, segnato dalla difficile coesistenza di oltre 250 etnie – era drammatica da tempo, e i problemi affondavano lontano le loro radici.



“Dall'indipendenza nel 1960, si può dire che la Nigeria abbia avuto un governo regolare solo nei primi cinque anni – afferma frère Canice Ekpo, sacerdote che ha studiato in Italia e che ora vive e opera nel Sud del Paese – . Dal 1966 al 1998 il Paese è stato governato da Giunte militari composte dai Fratelli Musulmani. Programma non dichiarato di quattro dei sette capi di Stato militari era far entrare la Nigeria nell'Organizzazione della cooperazione islamica (Oic). Quando nel 1999 Olusegun Obasanjo ha vinto le prime elezioni democratiche, è stato chiaro che l'adesione all'Oic avrebbe avuto termine. E questo ha rappresentato l'inizio di Boko Haram”.

In lingua hausa, Boko Haram significa “l'educazione occidentale è peccato” (anche se il nome ufficiale, Jamà atu Ahlis Sunna Lidda' awati wal-Jihad, in lingua araba vuol dire “gente dedita alla propagazione degli insegnamenti del Profeta e al Jihad”). Il gruppo è nato nel Nord, regione a maggioranza musulmana. “Secondo alcune fonti si sarebbe formato nel Maiduguri nel 2002, ma una fazione radicale si sarebbe trasferita a Kanamma nel 2004 – spiega Canice – . Il gruppo ha tentato di costituire una enclave estremista

chiamata “Afghanistan”, perché ispirata ai talebani. I suoi membri sono stati istruiti con metodo, addestrati dai migliori ufficiali, spesso in servizio attivo, e finanziati con denaro statale”.

Boko Haram ha introdotto la sharia, la legge islamica, nei 12 Stati del Nord e ora vuole diffonderla anche al Sud. Precisa Canice: “In uno Stato che dice di essere democratico, promulgare le leggi spetta all’autorità legittimamente costituita e a nessun altro. In Nigeria, invece, gli Stati del Nord hanno introdotto la sharia e nessuno si è opposto. La sharia non è solo un sistema giuridico, ma anche uno stile di vita, con cui i fondamentalisti islamici cercano di controllare tutta l’attività religiosa, sociale, politica, economica e culturale, nella convinzione che la loro religione possa imporsi alla libertà altrui, anche di chi non è musulmano. Con questa legge Boko Haram punta a destabilizzare il Paese e i suoi principali bersagli sono i cristiani, le loro chiese e le loro attività. In alcune diocesi Boko Haram si è impossessato di quasi tutte le parrocchie; i preti e i fedeli sopravvissuti sono stati costretti a rifugiarsi altrove...”.

Ma la situazione dei cristiani in Nigeria era molto difficile anche prima della promulgazione della Sharia e delle devastazioni provocate da Boko Haram: “Vivevano in zone delimitate dove avevano case, mercati e chiese, senza la possibilità di fare processioni religiose all’esterno, né di acquistare terreni per costruire altre chiese, per paura di essere uccisi e vederle dare alle fiamme. Una situazione che ora Boko Haram ha mostrato al mondo intero, ma che i cristiani per anni hanno subito in silenzio...”.

Alle violenze di Boko Haram l’esercito ha reagito coi bombardamenti, provocando un ingente esodo di profughi verso il Camerun, un’autentica emergenza umanitaria che ha progressivamente impoverito il Paese. “Da decenni perdiamo le nostre risorse naturali, minerali, umane – sottolinea Canice –. Molti di noi hanno dovuto emigrare all’estero perché non siamo stati capaci di valorizzare i loro talenti. Ora i profughi fuggono verso i Paesi più vicini in cerca di salvezza o di luoghi per professare la loro fede, ma il Governo non si pone il problema: al di fuori delle diocesi e delle organizzazioni caritative, nessuno si interessa del destino dell’altro e le vittime sono lasciate a loro stesse...”.

E la comunità cristiana? “La Conferenza episcopale nigeriana fa del suo meglio per aiutare i profughi. Questa, però, è una sfida non solo per i cristiani, ma per l’intera Nazione. Le violenze non riguardano solo i cristiani, ma colpiscono anche i musulmani. I cristiani sono perseguitati, ma le uccisioni non fanno differenze di religione, razza o tribù...”.

In effetti, nel corso della sua recente visita a Milano, il Cardinale John Onaiyekan, Arcivescovo di Abuja, ha sottolineato che le violenze di Boko Haram non si vincono senza la collaborazione tra cristiani e musulmani e che il terrorismo islamista ormai è un problema che riguarda tutto il mondo. “ E’ vero – concorda Canice – Boko Haram potrà essere rovesciato solo con la collaborazione di tutti. Chi finanzia il male dovrebbe essere messo in condizione di non farlo, prima di tutto dal Governo federale, se ne è capace, e poi da un’autorità superiore, come la comunità internazionale”.

A breve i nigeriani eleggeranno un nuovo Presidente: con quali aspettative? Canice è perentorio: “ I due candidati non hanno chiarito i loro programmi, né in quale modo intendano guidare il Paese. Non abbiamo mai avuto un Governo che abbia avuto a cuore il futuro dei suoi cittadini. I componenti della classe politica sono egoisticamente alla ricerca del loro benessere e nessuno si domanda l’origine delle loro ricchezze. E invece la Nigeria, nei ruoli di impegno e di rappresentanza pubblica, avrebbe bisogno di molte più persone animate da un forte senso di appartenenza”.

*Suor Giuseppina, Suor Gloria, Suor Giulietta*

### Mio zio Oscar ci ha insegnato la libertà

“Era un giorno di giugno del 1979. Un gruppo di militari sfondò la porta ed entrò in casa mia trovando me, mia sorella e mia madre. I miei fratelli e mio padre erano fuori. Subito chiesero di mostrargli i documenti e quando lessero “Romero” si insospettirono. “AH, quindi siete anche voi Romero! Siete parenti?”, ci urlò uno dei soldati. “Sì, ma del Presidente”.

Comincia con il racconto di questo episodio drammatico e della freddezza della madre, che rimase calma e sfruttò l’omonimia tra monsignor Oscar Arnulfo e Carlos Humberto, Presidente del Salvador in quel periodo, l’incontro con Cecilia Romero, figlia di un cugino molto vicino all’Arcivescovo di El Salvador ucciso dagli squadroni della morte il 24 marzo del 1980. “Se i soldati avessero capito che eravamo parenti diretti, quella “visita” ci avrebbe consegnato tutti all’arresto immediato o alla morte”. Gli occhi si arrossano e bagnano un bel viso centroamericano senza rughe, che riesce a celare i segni della sofferenza. Dietro a quel volto c’è tutta la storia di un popolo sconvolto da un ventennio di terrore innescato nel 1972 dall’arrivo al potere del colonnello Molina e continuato tra colpi di Stato, stragi, guerra civile fino al 1992.

Ma c’è anche la storia di una famiglia costretta a fingere di non avere legami con quel Vescovo divenuto un simbolo, di non essere parte di un’eredità spirituale oltre che familiare, obbligata addirittura a mentire su un cognome così complesso. “Da un certo punto in poi i contatti della mia famiglia con Monsenor si interruppero. Solo mio padre li mantenne, ma in segreto. Lo stesso Oscar Arnulfo ci fece capire che era meglio sospendere ogni forma di relazione e noi ci riducemmo ad ascoltare le sue omelie alla radio, non potendo neanche andare in cattedrale”. Alcuni membri della famiglia di Oscar Arnulfo Romero, in particolare il fratello minore Gaspar (che era anche il suo autista) e il padre di Cecilia, che continuavano in ogni modo a incontrarlo, furono minacciati di morte e ricevettero lettere minatorie in cui si facevano riferimenti chiari a figli, mogli, fratelli o parenti.

Fingere di non amare Romero non fu solo un metodo per mettere al sicuro i propri cari, divenne uno stato permanente di nascondimento, che ha lasciato segni profondi nella coscienza di Cecilia e di un intero popolo: “Il pericolo continuò anche dopo la morte di Monsenor. Fino agli anni ’90 era rischiosissimo semplicemente parlare di Romero. La visita di Giovanni Paolo II e

la sua preghiera davanti alla tomba, nel 1996, cominciarono a cambiare le cose. Ma ormai avevamo interiorizzato la paura e quando ripenso a quei tempi, oltre che per la morte di mio zio, piango perché sento di essergli stata lontana”. Il racconto sfiora il senso di colpa, svela la fatica a rielaborare una sensazione quasi di tradimento verso un uomo in pericolo, verso un vescovo, verso uno “zio”.

Solo di recente Cecilia e la sua famiglia hanno realizzato un processo di liberazione, riuscendo a recuperare appieno un’eredità da una parte preziosa, dall’altra esigente. “Monsenor Romero – ora sorride Cecilia – ha rivoluzionato nel profondo il sentire del popolo. Ho cominciato a sentirmi libera ascoltando e riascoltando le sue bellissime omelie. Tutti noi eravamo abituati al silenzio, eravamo un popolo timido, chiuso. Io stessa sono cresciuta in quegli anni abitandomi al silenzio, all’Università stavo zitta. Le omelie sono state, oltre che un meraviglioso strumento pastorale, una chiamata all’apertura, di tutti, a partire dagli ultimi. Le sue parole hanno innescato una vera e propria presa di coscienza: essere povero non significa non poter parlare. Gli umili, come dimostrano ad esempio i suoi funerali, lo compresero bene”. Il giorno delle esequie, giunsero nella capitale circa un milione di partecipanti: un quarto della popolazione di tutto il Salvador di allora. E neanche lo spaventoso scoppio di una bomba, cui fece seguito una sparatoria (i dati ufficiali parlano di una cinquantina di morti, in realtà si comprese subito che dovettero essere molti di più), riuscì a frenare l’affetto di tutto il Paese.

“Nel 1980, finivo i miei studi da liceale e, da noi, la consegna dei diplomi la fa il vescovo. Non vedevo l’ora che arrivasse ottobre, mese in cui era fissata la cerimonia, per ricevere dalle mani di mio zio il diploma e festeggiare con lui e la mia famiglia”. Quel momento d’ottobre, così particolare, non si realizzò mai.

Cecilia dovette ricevere il diploma dalle mani del successore di Monsignor Romero, Arturo Rivera y Damas, tra le lacrime sue e della famiglia. Non di gioia.

Ora, finalmente, quel momento di intimità tanto attesa, per liberare la felicità e tornare a sorridere nel profondo, sta per avverarsi. “Torno in patria”, mostra raggianti i biglietti destinazione San Salvador per lei, suo marito, i suoi due figli tutti ora stabilitasi a Viterbo, “per la beatificazione di Monsenor”.

La festa per il “Santo delle Americhe”, e per uno zio finalmente ritrovato.

*A cura di Anna Felicita Milani*

### **Liberazione** **70 anni di libertà**

Le cifre parlano da sole: durante la lotta di Liberazione la sola Azione Cattolica italiana vide cadere 1279 soci e 202 assistenti, mentre furono insigniti di medaglia d'oro al valore ben 112 tra soci e assistenti. Le medaglie d'argento furono 384 e quelle di bronzo 358.

C'è un "volto nuovo" della lotta di Liberazione, che questi dati permettono di rilevare all'occhio dello storico, mostrando come la formazione ricevuta da molti giovani tra i campi di calcio e le aule di catechismo degli oratori fu in tanti casi all'origine di scelte coraggiose di "resistenza" e di forte testimonianza pubblica negli anni duri della guerra e del fascismo.

Questo consistente contributo di sangue era naturalmente determinato dal fatto che sotto il regime fascista l'Ac era l'unica associazione confessionale consentita e che il numero dei suoi iscritti era straordinariamente elevato. Ma c'era qualcosa di più. La formazione cristiana di quei giovani era tutta incentrata sul bipolarismo tra Azione cattolica e oratorio, secondo un tratto tipicamente lombardo e ambrosiano e che il Cardinal Ferrari, prima, e Scuster poi, avevano tentato di regolamentare, anche per evitare sovrapposizioni e magari conflitti. L'Azione cattolica – in particolare la Giac (Gioventù italiana di Azione cattolica) – aveva un ruolo fondamentale nella formazione: si puntava a un'educazione esigente che sottolineava le virtù e i doveri spettanti ai vari "stati di vita". Era un'educazione che insisteva su norme precise e ferree, sulla forza di volontà, sul sacrificio, sulla regolare devozione (specie eucaristica), sulla purezza, nonché sulla capacità di testimonianza pubblica (l'apostolato, nel gergo di allora).

Insomma, si volevano educare uomini e cristiani veri e poco importava se per farlo si doveva ricorrere alla suggestione del numero e della forza, riprendendo in tal modo la mentalità del tempo, pur senza voler cedere alla concorrenza del fascismo. Scarsa attenzione era riservata anche ai rischi insiti in metodi che avrebbero potuto favorire un'adesione a riti e schemi esteriori più che a una rilettura matura delle istanze della fede. Sta di fatto – e il caso di Bollini lo dimostra ampiamente – che questa educazione preparò un'intera generazione di giovani ad affrontare la bufera della guerra

mondiale, le tremende scelte della resistenza e poi le fatiche della ricostruzione e dello sviluppo dell'Italia nel dopoguerra.

Quell'educazione tornò buona quando si trattò di compiere scelte importanti: oltre ai vari Olivelli, Pistoni, Pierobon, Focherini, i dirigenti e i militanti dell'Ac e della Fuci si trovarono ovunque in prima linea.

Giuseppe Lazzati sfruttò la prigionia in Germania per rafforzare le fede dei compagni e per tracciare le linee di una nuova Italia; il sudtirolese Josef Mayr-Nusser pose le basi di una convinta obiezione di coscienza (arruolato a forza nelle SS, si rifiutò di giurare fedeltà a Hitler e venne ucciso); il partigiano bresciano Emiliano Rinaldini fu ucciso a tradimento dai militi fascisti e il suo sangue macchiò il libricino dell'Imitazione di Cristo che custodiva sul petto. Speciale fu il destino di un giovane dell'Azione cattolica di Legnano (Milano): Giuseppe Bollini, partigiano in Val Grande, sopra le sponde del Lago Maggiore. Catturato dai fascisti e condannato a morte per rappresaglia, accettò la fucilazione con spirito cristiano, richiese i conforti religiosi e perdonò pubblicamente i suoi uccisori, invocando la fine della spirale tragica delle vendette reciproche.

La singolarità della storia di Bollini dipende dal fatto che egli non compì eclatanti azioni in combattimento; non fece proclami solenni di fede politica; non rivestì cariche di rilievo. Era un ragazzo semplice, come decine di migliaia di altri. Tuttavia, posto di fronte al plotone di esecuzione, trovò la forza per morire con il massimo di dignità umana e di fede cristiana. Nel frangente estremo della vita, la sua vita anonima raggiunse i tratti dell'eroismo.

Anche Bollini giunse a quel passo grazie alla solida formazione ricevuta all'interno del suo oratorio e nella Giac. Per questo è importante alzare lo sguardo verso un orizzonte più ampio, ovvero quello costituito dalla partecipazione alla lotta di Liberazione dei giovani e degli uomini che nell'antica associazione militavano o avevano militato pochi anni prima.

Le scelte del giovane legnanese, così coerenti con l'insegnamento ricevuto in oratorio e in Azione cattolica, vanno inserite in un contesto molto più ampio, che vide la presenza di testimoni e di martiri in tutta l'Europa. Il discorso può – e deve – , dunque, essere allargato alle altre nazioni, mettendo nel conto sia il comportamento e le motivazioni di chi si inserì nella vera e propria resistenza armata, sia le innumerevoli iniziative di sostegno agli sfollati, ai senzatetto, ai prigionieri, alle famiglie rimaste prive di sostentamento, e così via. Ciò si verificò in molti Paesi, dalla Germania all'Austria, dalla Francia al Belgio, e anche nella Svizzera neutrale.

Il rapporto tra Ac e Resistenza è stato studiato finora sotto molti profili, ma

per lo più in modo disorganico oppure apologetico o, ancora, all'interno della più vista storia dei cattolici nella Resistenza. Si è così costretti, per saperne di più, a muoversi tra archivi, libri, articoli e siti internet di ogni genere per raccogliere e poi ordinare le informazioni ricavate.

Nelle pagine del libro che uscirà a ridosso del settantesimo anniversario della Liberazione, dedicato alla ricostruzione della figura di Giuseppe Bollini (Vita e morte di un partigiano cristiano), non ho certo la pretesa di colmare questa lacuna, ma vorrei sollecitare gli studiosi ad affrontare in modo più organico e completo questi argomenti, oltre che invogliare gli attuali appartenenti all'Azione cattolica (e certo, non solo loro), i ragazzi e i giovani dei nostri Oratori a riscoprire e valorizzare un patrimonio di idealità e di fede che non deve andare disperso.

*A cura di Luca La Rocca*

### Madri invisibili

Voli speciali hanno portato in Israele decine di neonati, figli di “madri surrogate” nepalesi e commissionati da coppie omosessuali israeliane, evacuandoli dalle zone terremotate. In Israele l’utero in affitto è accessibile solo a coppie eterosessuali, e gli omosessuali che vogliono farlo se ne vanno all’estero. Il Nepal è una delle mete preferite (non solo per Israele, e non solo per gli omosessuali) perché la grande e diffusa povertà della popolazione ha fatto della maternità surrogata una “produzione low cost” : si può avere un figlio con appena seimila dollari, contro qualche decina di migliaia dell’India e più di centomila, ormai, negli Stati Uniti. È emblematico che il caso emerga definitivamente dalla polvere di dolore e morte del sisma che ha scosso il tetto del mondo proprio il giorno in cui il Papa chiamava credenti e persone di buona volontà a “difendere” le donne da sfruttamento, sottovalutazione, mercificazione.

Seimila miserabili dollari per convincere una donna povera a portare avanti una gravidanza conto terzi e partorire un figlio che dovrà abbandonare appena nato, cedendolo a coppie o sigle, ricchi a sufficienza per poter pagare una cifra relativamente modesta. Sorpresi dal terremoto, coppie omosessuali e single israeliani, che erano in Nepal per prelevare i neonati commissionati, se ne sono tornati in patria con bambini già nati e, in alcuni casi con le madri surrogate, che li portavano ancora in grembo, in attesa di partorire. Se ci fossero ancora dubbi sull’umiliante mercato dell’utero in affitto e sull’ignobile sfruttamento delle donne coinvolte, queste brevi cronache sono in grado di fugarli tutti: non sappiamo niente delle madri surrogate di quei piccoli. Non un nome, una storia, un racconto. Gli articoli finora pubblicati in giro per il mondo non le nominano, le coppie omosessuali appena sbarcate dagli aerei non ne parlano, quelle coppie che pure dovrebbero sapere chi sono quelle giovani donne, visto che ne hanno commissionato e pagato le gravidanze, e che hanno ottenuto l’oggetto del contratto, il tanto atteso “bimbo in braccio”.

Che cosa ne è stato per chi aveva appena partorito? Sono sopravvissute al terremoto? In quali condizioni sono rimaste nel loro Paese? Non sappiamo, non si sa, a nessuno sembra importare niente: per le cronache semplicemente queste madri non esistono, perché hanno già svolto il “lavoro” per

cui sono state retribuite, e devono solo essere dimenticate. Per il mondo non sono madri, esseri umani come ciascuno di noi, ma solo incubatori a pagamento. I “genitori” dei piccoli sono quelli che hanno stipulato il contratto di maternità conto terzi, nella piena legalità conferita dalle leggi e da quei seimila dollari. Una cifra superiore cambierebbe comunque poco: il gioco della schiavitù non ha prezzo. Ma l’esiguità della somma dà la misura della miseria estrema di queste persone, per le quali poche migliaia di dollari significano la sopravvivenza personale e delle loro famiglie.

Il volo verso la salvezza dal terremoto –in Israele – è stato consentito solo a quelle madri surrogate “fortunate” che ancora dovevano partorire, che aspettavano di finire il “lavoro” e onorare l’impegno stipulato nel contratto. Sopravvissute al sisma, dovevano ancora cedere il proprio bambino: per questo hanno potuto e, soprattutto, dovevano essere portate via e seguire i committenti, con un permesso speciale del governo israeliano. E c’è chi continua a parlare di “dono” e di “diritti”...

Chissà chi quelle donne hanno lasciato in Nepal: genitori, fratelli, parenti, sicuramente qualcuno a cui badare, qualcuno da mantenere, vista la loro disponibilità ad affittare il proprio grembo. Ma, a quanto pare, se ne sono venute via da sole, senza familiari o conoscenti. Chissà cosa ne sarà di loro una volta svolto il compito, consegnati i propri figli alle coppie acquirenti. Probabilmente un volo di ritorno in Nepal, in quel che resta delle loro case dopo il terremoto, avendo intanto assaporato qualche settimana di benessere. Certamente, di nuovo invisibili.

*A cura di Giovanna Mainardi*

### Un anno di misericordia

Papa Francesco vuole per tutta la Chiesa un Anno Santo della misericordia. lo ha annunciato durante la liturgia penitenziale che ha presieduto nella Basilica di San Pietro lo scorso 13 marzo. Questo Giubileo straordinario inizierà l'8 dicembre, nel 50° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II e durerà fino alla festa di Cristo Re, il 20 novembre 2016.

Il tema della misericordia è stato centrale in questi primi due anni di pontificato. “Il messaggio di Gesù è la misericordia. per me, lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore”, disse nell’omelia a braccio nella chiesa parrocchiale di Sant’Anna in Vaticano, quattro giorni dopo essere diventato Papa. “La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale, ma è la stessa sostanza del Vangelo”, ha scritto in una lettera inviata all’Università Cattolica argentina lo scorso 3 marzo.

Quante volte papa Francesco ha ripetuto le parole del perdono e della misericordia! “Il Signore mai si stanca di perdonare... Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere il perdono ...” (17 marzo 2013). “Dio non condanna. Lui solo ama e salva ...” (Via Crucis del Venerdì Santo). “Dio ci aspetta sempre, Lui non è mai lontano e se torniamo a Lui è pronto ad abbracciarci ...” (7 aprile 2013). E sul volo di ritorno da Rio de Janeiro, il 29 luglio 2013, rispondendo alla domanda di un giornalista, aveva detto: “Io credo che questo sia il tempo della misericordia. Questo cambio d’epoca, anche tanti problemi della Chiesa – come una testimonianza non buona di alcuni preti, anche problemi di corruzione – anche il problema del clericalismo, per fare un esempio, ha lasciato tanti feriti, tanti feriti ... . E la chiesa è madre: deve andare a curare i feriti, con misericordia. Se il Signore non si stanca di perdonare, noi non



abbiamo altra scelta che questa: prima di tutto, curare i feriti ... . È mamma, la Chiesa, e deve andare su questa strada della misericordia. E trovare una misericordia per tutti. Io penso, quando il Figliol prodigo è tornato a casa, il papà non gli ha detto: "Tu, senti: accomodati. Cosa hai fatto con i soldi?". No: ha fatto festa! Poi, forse, quando il figlio ha voluto parlare, ha parlato. Ma la Chiesa deve fare così ... Non solo aspettarli: andare a cercarli!. Questa è la misericordia. E io credo che questo sia un Kairòs: questo tempo è un kairòs di misericordia. Ma questa prima intuizione l'ha avuta Giovanni Paolo II, che aveva intuito che era una necessità di questo tempo".

La Bolla di indizione del Giubileo, documento che annuncia ufficialmente quest'anno di grazia, è stata resa nota proprio domenica 12 aprile, Festa della Divina Misericordia, che Giovanni Paolo II volle perché la Chiesa questo e solo questo annunci e viva: la misericordia.

Questo è il volto di Dio che Papa Francesco vuole mostrarci, sconfiggendo tutte le immagini di Lui che generano solo paura e che giustamente tanti rifiutano. E il Papa vuole questo Anno Santo nel 50° anno della chiusura del Concilio, quasi a riprendere l'intenzione che Paolo VI aveva indicato come qualificante l'Assise: "Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia, e se anche il mondo si sente estraneo al cristianesimo, se anche il mondo non guarda a noi, noi continuiamo ad amare il mondo, perché noi cristiani non possiamo sentirci estranei al mondo".

*A cura di Simone Lo Carmine*

### Il tempo della misericordia

A due anni dall'elezione

Papa Francesco convoca un Anno Santo straordinario



Il 13 marzo, giunto al secondo anno di pontificato, Papa Francesco ha annunciato a sorpresa l'indizione di un anno straordinario dedicato alla misericordia di Dio. "Sarà un anno santo della misericordia. Io vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: "Siate misericordiosi come il Padre" (Lc 6,36)". Inizierà l'8 dicembre prossimo (50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II) e si concluderà il 20 novembre del 2016, festa di Cristo re; la sua organizzazione è indicativamente affidata al Pontificio consiglio per la promozione della

nuova evangelizzazione. Perché un nuovo giubileo straordinario? Si tratta infatti del terzo nell'ultimo secolo (oltre ai quattro ordinari), dopo quello di Pio XI nel 1933, entrambi celebrati negli anniversari della data convenzionale della morte e resurrezione di Cristo. Il tema della misericordia è il tema del pontificato, la sua cifra. Tema teologico, ecclesiologico, storico-antropologico. Secondo K. Rahner la misericordia è la proprietà fondamentale di Dio nell'autocomunicazione che Dio fa di sé; per Tommaso d'Aquino è il lato della natura di Dio rivolto all'esterno; per Y. Congar è la fedeltà di Dio a se stesso ed espressione della sua assoluta sovranità nell'amore; il Card. W. Kasper sintetizza così: "Si potrebbe anche dire: la misericordia è la fedeltà di Dio a se stesso e, allo stesso tempo, la fedeltà di Dio alla sua alleanza e la sua incrollabile pazienza con gli uomini".

"Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre" – ha detto Papa Francesco, annunciando l'Anno santo – . E ancora: "Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spa-

lancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più è grande il peccato e maggiore dev'essere l'amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono. Con quanto amore ci guarda Gesù! Con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore! Mai si spaventa dei nostri peccati". Il perdono è lo stile ecclesiale, il paradigma che il Papa propone nella relazione profonda tra la Chiesa e gli uomini di questo tempo. La misericordia attiene alla comprensione e alla prassi della Chiesa. Nell'esortazione *Evangelii gaudium*, ricollegandosi a Tommaso e ad Agostino, Papa Francesco propone una figura di Chiesa liberante dai molti gravami che ci rendono schiavi. La misericordia è dunque anche fondamento della libertà, consente agli uomini, nella condizione attuale, la speranza di poter ricominciare. Francesco avverte che il suo tempo è breve. Espressione che riguarda non solo la condizione anagrafica, bensì la metafora della condizione della Chiesa. Quanto tempo c'è per realizzare la missione che egli sente di aver ricevuto? Quanto tempo ha la Chiesa per ritrovare il legame profondo con questa umanità? Questo tempo è *kairòs* per Francesco. Egli procede intensamente, su obiettivi precisi, in tempi circoscritti. Altri due anni.

#### Recuperare il *sensus fidei*

Verranno prese importanti decisioni in questi due anni. Uscirà l'enciclica sull'ecologia, ci saranno viaggi decisivi come quello negli Stati Uniti, si concluderà l'Anno della vita consacrata, si svolgerà il secondo tempo del Sinodo sulla famiglia e poi il Giubileo. Sarà qui che verranno prese le decisioni più importanti, fino a ora annunciate o prefigurate. Quelle a seguito del Sinodo e quelle relative alla riforma della Chiesa (segnatamente la riforma della Curia). Ma l'indizione del Giubileo fa sì che esso retroagisca sulle questioni decisive di questo percorso. Se si vuole, politicamente, questa è anche una grande operazione di consenso di fronte alle resistenze di una parte della gerarchia ecclesiastica. Ma non è il centro del ragionamento. È piuttosto una conseguenza.

Nell'alveo della grande Tradizione, anche per Papa Francesco la Chiesa è più che un'istituzione organica e gerarchica. Essa è popolo di Dio in cammino. Se il paradigma della misericordia è posto come tema anti-ideologico per eccellenza, opposto a ogni ideologia esterna e interna alla Chiesa – perché la salvezza è opera della misericordia di Dio e noi siamo attratti per pura grazia come singoli e come popolo – , la teologia del popolo di Dio, così come il Concilio l'ha definita, in Francesco recupera non solo la neces-

sità della partecipazione dei battezzati alla vita della Chiesa e all'evangelizzazione, ma la dottrina del *sensus fidei*.

Sulle orme di J.H. Newman, Papa Francesco intende consultare i fedeli in materia di dottrina. Il che è perfettamente legittimo per il Vaticano II, se è vero che l'intero popolo di Dio è in credendo infallibile. Egli ha affermato in più interventi che la Chiesa istituzione deve porsi in ascolto del popolo; ha indicato l'olfatto dei laici per individuare nuove strade e forme di evangelizzazione.

Con Papa Francesco il Giubileo perde molte delle sue connotazioni storiche tradizionali e diviene convocazione spirituale del popolo di Dio, cammino di conversione, anno di misericordia del Signore. Per Francesco la Chiesa è la Chiesa di tutto il popolo. Se avesse convocato un concilio, avrebbe in fondo scelto una forma elitaria. Altri strumenti collegiali verranno messi a punto per convocare e rendere più corresponsabili i Vescovi, secondo le indicazioni del Concilio, ma il Papa, il Vescovo di Roma che presiede nella carità, con il giubileo straordinario chiama l'intero popolo di Dio e ciascuna delle sue componenti. Il suo è un invito rivolto a tutti i cristiani, di tutte le Chiese. Nel Giubileo il discorso si farà inevitabilmente ecumenico. Del resto il tema della misericordia può superare in sé e dissolvere storicamente il tema stesso delle indulgenze.

Ma dentro la categoria di un popolo di Dio Francesco intende riassorbire anche la grande e diversificata tradizione della pietà popolare, talora tenuta prudentemente ai margini dall'istituzione. Del resto la sera della sua elezione, affacciandosi alla loggia centrale di San Pietro, Francesco aveva chiesto al popolo presente in piazza di pregare il Signore perché "... benedica" il vescovo, formula prudente per dire al popolo stesso di benedirlo.

*A cura di Mattia Galavotti*

### Verso il Giubileo della Misericordia

Un Giubileo che rompe gli schemi tradizionali, cadenzati sui 25 anni o sull'anniversario della Redenzione, e "si fa forte del contenuto centrale della fede, richiamando la Chiesa alla sua missione prioritaria di essere segno e testimonianza della misericordia in tutti gli aspetti della sua vita pastorale".

L'arcivescovo Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, sintetizza con questa immagine il cuore dell'Anno della misericordia, che si avvierà il prossimo 8 dicembre, per concludersi il 20 novembre 2016.

Un evento fortemente voluto da Papa Francesco per testimoniare al mondo che "la Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva", come si legge nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*. E che sarà scandito da una serie di appuntamenti non soltanto nel tradizionale scenario romano, ma anche in giro per i vari continenti. Per la prima volta, infatti, la Porta Santa potrà essere aperta, oltre che nelle Basiliche maggiori di Roma, nelle Cattedrali di tutte le diocesi o in chiese e santuari di particolare significato. E questo, ha assicurato Monsignor Fisichella, "comporta un'attenzione particolare alla vita delle singole Chiese e alle loro esigenze, in modo che le iniziative non siano un sovrapporsi al calendario, ma tali da essere piuttosto complementari".

Un aspetto particolare di questo Anno Santo è rappresentato dai Missionari della misericordia, sacerdoti "pazienti, capaci di comprendere i limiti degli uomini, pronti a esprimere l'afflato del Buon Pastore nella loro predicazione e nella confessione". Saranno disponibili sin dall'inizio del Giubileo, anche se la giornata dell'invio si celebrerà in San Pietro il 10 marzo, mercoledì delle ceneri.

Nel corso dell'Anno della misericordia Papa Francesco compirà alcuni simbolici segni, raggiungendo diverse "periferie esistenziali", per dare di persona testimonianza della vicinanza e dell'attenzione a poveri, sofferenti, emarginati e a quanti hanno bisogno di un gesto di tenerezza. Anche ai Vescovi diocesani verrà suggerito di condividere questi segni nelle loro realtà locali.

Ai pellegrini che giungeranno a Roma verranno segnalate alcune chiese del centro storico nelle quali potranno vivere momenti di preghiera e di preparazione spirituale per attraversare la Porta Santa con un adeguato clima interiore. Le informazioni saranno costantemente aggiornate sul sito [www.im.va](http://www.im.va), già disponibile in sette lingue, al quale sono collegati diversi social network.

*A cura di Igor Mandrini*

## **Il creato muore, non rimaniamo indifferenti**

Quando entriamo in auto, sotto il caldo sole di Roma, il tassista si affretta ad accendere in condizionatore d'aria. "Ma siamo in primavera o in estate?", chiede scherzando. Oscar Rodriguez Maradiaga sorride: "Vede? Tutti ci stiamo rendendo conto dei cambiamenti climatici che stanno avvenendo sul nostro pianeta e tutti ne discutiamo". La temperatura in macchina comincia a farsi più sopportabile e il Cardinale aggiunge: "Nonostante queste evidenze, c'è chi fa finta di non capire. Negli Stati Uniti, dove mi trovavo nei giorni scorsi, ho già sentito critiche all'Enciclica del Papa sull'ambiente. E non è ancora stata pubblicata!".

### **COM'È POSSIBILE?**

"Perché il capitalismo non vuol accettare minimamente di ridurre i suoi guadagni, nemmeno in favore del rispetto ambientale".

Ci avviciniamo al Vaticano. Maradiaga è il coordinatore del cosiddetto C9, il gruppo ristretto di Cardinali che sta affiancando Papa Francesco per condurre in porto la riforma della Curia romana.

### **NELL'INCONTRO DEL CONSIGLIO DEI CARDINALI CON IL PAPA, AVETE AVUTO MODO DI LEGGERE L'ENCICLICA "VERDE"?**

"No, ma ne abbiamo parlato. L'approccio del Papa sulla questione più che scientifico è etico. Senza una presa di coscienza collettiva non potremo salvare la Terra. Nell'ultimo anno nelle Filippine ci sono stati ventuno tifoni, in California si sta razionando l'acqua, e gli esempi potrebbero continuare all'infinito. Per questo la prossima Enciclica di Francesco non sarà un documento qualsiasi, ma un testo fondamentale che dovremo prendere molto sul serio. Non possiamo, specie noi cristiani, restare insensibili di fronte all'emergenza ecologica, altrimenti allargheremmo quella globalizzazione dell'indifferenza di cui tante volte ha parlato il Papa".

**L'ENCICLICA È QUASI PRONTA. SI STANNO COMPLETANDO LE TRADUZIONI. NON È STATO ANCORA SVELATO IL TITOLO, MA CERTA-**

MENTE NEL TESTO SARÀ RICONOSCIBILE L'IMPRONTA STILISTICA DI BERGOGLIO. QUANTO CI SARÀ IN QUESTA ENCICLICA, SECONDO LEI, DELL'ESPERIENZA LATINOAMERICANA DEL PAPA?

“La decisione viene da lontano. Dall’inizio del suo pontificato Francesco pensava a questa enciclica. Sarà una risposta pastorale a un’intuizione che il Papa ha avuto fin dal principio”.

SARÀ UN'ENCICLICA DI DENUNCIA O ANCHE DI PROPOSTA?

“Entrambe le cose. È necessario, innanzi tutto, scuotere l’umanità che ancora non capisce e che pure è corresponsabile. Soprattutto i ricchi non si rendono conto che stanno rovinando la creazione. Dunque, la denuncia serve a prendere coscienza perché poi si cerchino strade che permettano di invertire la rotta. Io ho fiducia: credo che sarà un’Enciclica che avrà un forte impatto sull’opinione pubblica”.

In effetti, la tempistica di pubblicazione del documento papale non è per nulla casuale. A dicembre si terrà a Parigi la Conferenza mondiale sul clima organizzata dall’Onu: si tenterà di accordarsi sui nuovi standard per il controllo delle emissioni di gas, la cui riduzione è fondamentale per rallentare il riscaldamento planetario. Il segretario delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ne ha discusso recentemente con Francesco. Intanto il taxi ci ha condotto a destinazione. Via della Conciliazione è addobbata con gli ulivi donati dalla Puglia.

SA DEL BATTERIO CHE STA DISTRUGGENDO GLI ULIVI DEL SALENTO?

“Non ne so molto, ma sono al corrente di ciò che fa la Caritas italiana per sostenere anche gli agricoltori in difficoltà a causa della crisi. C’è pure qui un aspetto etico: bisogna tornare all’agricoltura, perché coltivare la terra ha un significato profondo, che va ben oltre il dato economico e commerciale. L’uomo si è sempre nutrito dei frutti della terra e questo ha rafforzato il rapporto con la natura. Se abbandoneremo l’agricoltura cosa mangeremo? Le pillole acquistate in farmacia?”.

Il Cardinale honduregno, da buon salesiano, fa un altro dei suoi sorrisi. Come diceva Chesterton, la vita è troppo seria per non scherzarci sopra.

*A cura di Andrea Crepaldi*

### Superuomo addio

L'enciclica *Laudato si* è una miniera di spunti con un ben preciso filo conduttore da tenere presente per valutare analisi e impatti socioeconomici.

Lungo tutto il ricchissimo percorso il motivo principale è quello dell'uomo e del suo ruolo nel mondo e nella storia. Da una parte c'è la sua caricatura, il superuomo inebriato dalle conquiste del pensiero raziocinante che usa tecnologia e finanza per sfruttare e dominare ciò che lo circonda. Dall'altra la persona, che si rende conto di vivere in un "ambiente" fatto di interdipendenze e reti di relazioni (con Dio, con gli altri esseri umani, con la natura come ecosistema e come insieme di specie animali e vegetali) e di essere legati in una catena di interdipendenze nel tempo con le generazioni passate e future.

Il primo modello antropologico porta inevitabilmente a un sistema economico di pochi sfruttatori e di tanti sfruttati, il secondo è inclusivo e solidale e può costruire un nuovo equilibrio orientato al bene comune. Usando una metafora per descrivere l'idea suggerita dall'enciclica è come se ci trovassimo in una sessione musicale dal vivo dove un gruppo di artisti arrangia e improvvisa. Non c'è uno spartito fisso, ma nel primo caso (il superuomo) si pensa di suonare da soli e si producono solo cacofonie. Nel secondo (l'uomo in relazione) si sviluppa la propria creatività tenendo conto dell'armonia dell'insieme e si produce un gran momento di musica.

La soddisfazione della naturale aspirazione alla pienezza e alla felicità citata dal Papa nell'Enciclica sta dunque nello scegliere la seconda opzione e nel coltivare quel rispetto e quella capacità di contemplazione che ci consente di vivere in armonia con l' "ambiente".

È peraltro evidente che la concezione di "ambiente" illustrata sopra va molto oltre l'idea della tutela delle specie animali e vegetali, che pure comprende, per collegare in un'unica trama anche il rapporto con Dio, con gli altri uomini presenti, passati, futuri.

Lo stile dell'Enciclica è insieme alto e coinvolgente, tanto che in alcuni punti, che raccontano le bellezze del creato, sembra di essere di fronte a uno di quei documentari capolavoro che alimentano il nostro stupore per la bellezza di ciò che ci circonda.

Inseguire tutti i temi sarebbe opera improba nello spazio di un commento. C'è in più punti l'aspra critica alla massimizzazione del profitto, alla su-

premia di una finanza autoreferenziale, una critica agli ogm non fatta di preclusioni ideologiche, ma legata ai loro effetti sulla distribuzione del valore nella filiera. E l'accento interessante al debito ecologico dei Paesi del Nord verso quelli del Sud del mondo, l'apertura a una possibile "decrecita" (come strumento di riequilibrio) in alcune aree del mondo, l'accento al fatto che il controllo delle nascite non è la soluzione del problema ambientale.

Tocca a noi dare maggiore respiro ad alcuni punti accennati. Ricordando che il "voto col portafoglio", citato da Papa Francesco, si esprime al meglio nella dimensione premiale dell'impresa più sostenibile e non solo in quella di motivato rifiuto di acquisto. E che, mentre speriamo che un giorno arrivi un governo mondiale, le uniche politiche ambientali possibili ed efficaci sono oggi quelle nazionali che premiano/puniscono fisicamente le scelte dei cittadini e delle imprese relative alla sostenibilità (conti energia, Iva modulata sulla sostenibilità ambientale delle filiere), proprio perché i cittadini sono sottomessi a un'autorità che esiste e può sanzionarli, mentre purtroppo non è così per gli Stati. Infine che la questione demografica esiste solo in condizioni di miseria e povertà estreme e si capovolge esattamente nei Paesi ricchi che hanno perso la capacità di sperare nel futuro ( in tutti i Paesi Ocse siamo sotto il tasso di riproduzione della popolazione). Riprendendo i vari fili e stimoli è possibile dunque prefigurare un modello di economia civile e sociale di mercato sostenibile e partecipato in grado di creare valore economico ambientalmente, finanziariamente e socialmente sostenibile, che soddisfi molto meglio dell'attuale sistema l'aspirazione della persona alla fioritura della propria vita e al bene comune.

Un sistema socioeconomico armonico deve sviluppare in egual modo efficienza, equità e fraternità senza "lati corti", mentre la concezione magica del mercato e della massimizzazione del profitto, criticata reiteratamente dal Papa nell'Enciclica, si concentra brutalmente sulla prima dimensione assumendo fideisticamente che le altre due saranno soddisfatte di conseguenza.

Nell'ultima parte delle soluzioni è evidente che la costruzione di questo nuovo equilibrio non è demandata solo alla politica e agli Stati, ma dipende dalla cittadinanza attiva, dall'azione delle reti, degli enti intermedi e finisce per coinvolgere profondamente gli stili di vita di ciascuno di noi. In continuità con la visione di un'economia civile a quattro mani, già sviluppata nella Caritas in veritate, dove cittadini responsabili e imprese sostenibili complementano l'azione di mercato e istituzioni per il bene comune.

*A cura di Federico Mariani*

## SS Messe

### SETTEMBRE

Martedì	1	ore 8	Fam. Palladino e Gazzola
Mercoledì	2	ore 8 ...	
Giovedì	3	ore 8	Colombini Giuseppe
Venerdì	4	ore 8	
Sabato	5	ore 8	Fam. Brasca e Marzani
		ore 18	Iacopino Francesco e Penna Giuseppe
Domenica	6	ore 08,30	Varinelli Giulio, Giulia e Teresa
		ore 10.00	Fam. Galmarini e Monti
		ore 11.15	Gentile Fortunato e Maria Rosa
		ore 18.00	Mizihti e Giuseppe
Lunedì	7	ore 8	Piero e Anna
		ore 18	Astori Marino
Martedì	8	ore 8	Bertè Maria
		ore 18	Venturini Gianfranco
Mercoledì	9	ore 8	Colombini Angela
		ore 18	Carrà Susanna
Giovedì	10	ore 8	Fam. Blanchetti, Bricalli, Cremaschi
		ore 18	Mazzocchi Carlo e Deloro Anna
Venerdì	11	ore 8	
		ore 18	Andreoni Guerino
Sabato	12	ore 8	Carrara Maria Giovanna
		ore 18	Villa Maria
Domenica	13	ore 08.30	Mereghetti Emilia
		ore 10.00	Lazzaroni Emilio e Vittorina
		ore 11.15	Nanti Romano – Cacciamani Luca
		ore 18.00	Caristo Assunta
Lunedì	14	ore 8	Marzani Aldo
		ore 18	Carrà Susanna
Martedì	15	ore 8	Vailati Giacinto
		ore 18	Salvini Romeo e Agnese
Mercoledì	16	ore 8	Garanzini Maria
		ore 18	Murgia Emilio
Giovedì	17	ore 8	
		ore 18	D'Eufemia Nicola e Famiglia
Venerdì	18	ore 8	Falcone Carolina e Mazza Domenico
		ore 18	Vecchio Leonardo e Paolo
Sabato	19	ore 8	
		ore 18	Dehò Vincenzo

Domenica	20	ore 08.30 ore 10.00 ore 11.15 ore 18.00	Milani Piermario e Pinuccia Rubino Antonio, Rocco, Giuseppe Fam. Beretta e Baruffi Marchesi Angelo
Lunedì	21	ore 8 ore 18	Fam. Arioli e Gorla Rossi Antonio
Martedì	22	ore 8 ore 18	Pagnoncelli Sara e Roberto Anniv. Matrimonio Simone e Sara Pestarino
Mercoledì	23	ore 8 ore 18	Rapetti Carlo Fam. Pestarino e Mainardi
Giovedì	24	ore 8 ore 18	Suor Vittoria Molteni Mazzeo Giovanni e Caterina
Venerdì	25	ore 8 ore 18	Spendio Michele
Sabato	26	ore 8 ore 18	Costantin Luca
Domenica	27	ore 08.30 ore 10.00 ore 11.15 ore 18.00	Tessaro Oliva Fam. Croci e Bruno Spendio Michele j. Regazzoni Severino e Maria Teresa
Lunedì	28	ore 8 ore 18	Borracino Enrico
Martedì	29	ore 8 ore 18	Antonino, Maria Concetta, Nunziata, Rosa
Mercoledì	30	ore 8 ore 18	Mambretti Massimo Marco Bernardelli Francesco

## OTTOBRE

Giovedì	1	ore 8 ore 18	Migliorati Angelo e Adele
Venerdì	2	ore 8 ore 18	Padre Alberto Barzaghi Erika
Sabato	3	ore 8 ore 18	Fam. Brasca e Marzani Marco e Caterina
Domenica	4	ore 08.30 ore 10.00 ore 11.15 ore 18,00	Carbone Luigi e Enrica Lazzaroni Emilio e Vittorina Livraghi Piero e Nanda Sciortino Salvatore

## Anagrafe

### Battesimi

Agrò Cristian, 21 Giugno 2015  
Anni Christian, 21 Giugno 2015  
Aucelli Fabio, 30 Maggio 2015  
Bacolo Luca, 18 Luglio 2015  
Baruffaldi Irene, 03 Maggio 2015  
Bizzotto Andrea, 05 Luglio 2015  
Boccignone Martina, 28 Giugno 2015  
Borrelli Mattia, 18 Luglio  
Buetto Christian, 01 Giugno 2015  
Caccavo Christian, 21 Giugno 2015  
Carrara Sophie, 28 Giugno 2015  
Collina Noemi, 17 Maggio 2015  
Conticello Thomas, 18 Luglio 2015  
Cossu Tommaso Filippo, 21 Giugno 2015  
De Marinis Vanessa, 17 Maggio 2015  
De Pascale Francesco Ruggiero, 01 Giugno 2015  
Ferrara Daniele, 21 Giugno 2015  
Frigione Federico, 21 Giugno 2015  
Genna Manuel Giuseppe, 17 Maggio 2015  
Greco Sofia, 06 Giugno 2015  
Manniello Gianmarco, 21 Giugno 2015  
Mrku Kevin, 28 Giugno 2015  
Massafra Simone Pietro, 21 Giugno 2015  
Mirarchi Matteo, 13 Giugno 2015  
Molteni Nicolas, 21 Giugno 2015  
Pinto Chloe, 28 Giugno 2015  
Polizzi Gabriele, 21 Giugno 2015  
Redaelli Tommaso, 03 Maggio 2015  
Ricco Mia, 03 Maggio 2015  
Romano Sofia, 03 maggio 2015  
Roselli Alessandro, 17 Maggio 2015  
Russo Alessia, 21 Giugno 2015  
Saluzzi Domenico, 17 Maggio 2015  
Sgarlata Sofia, 17 Maggio 2015  
Sosta Alessandro, 03 Maggio 2015  
Strocchia Francesca, 17 Maggio 2015

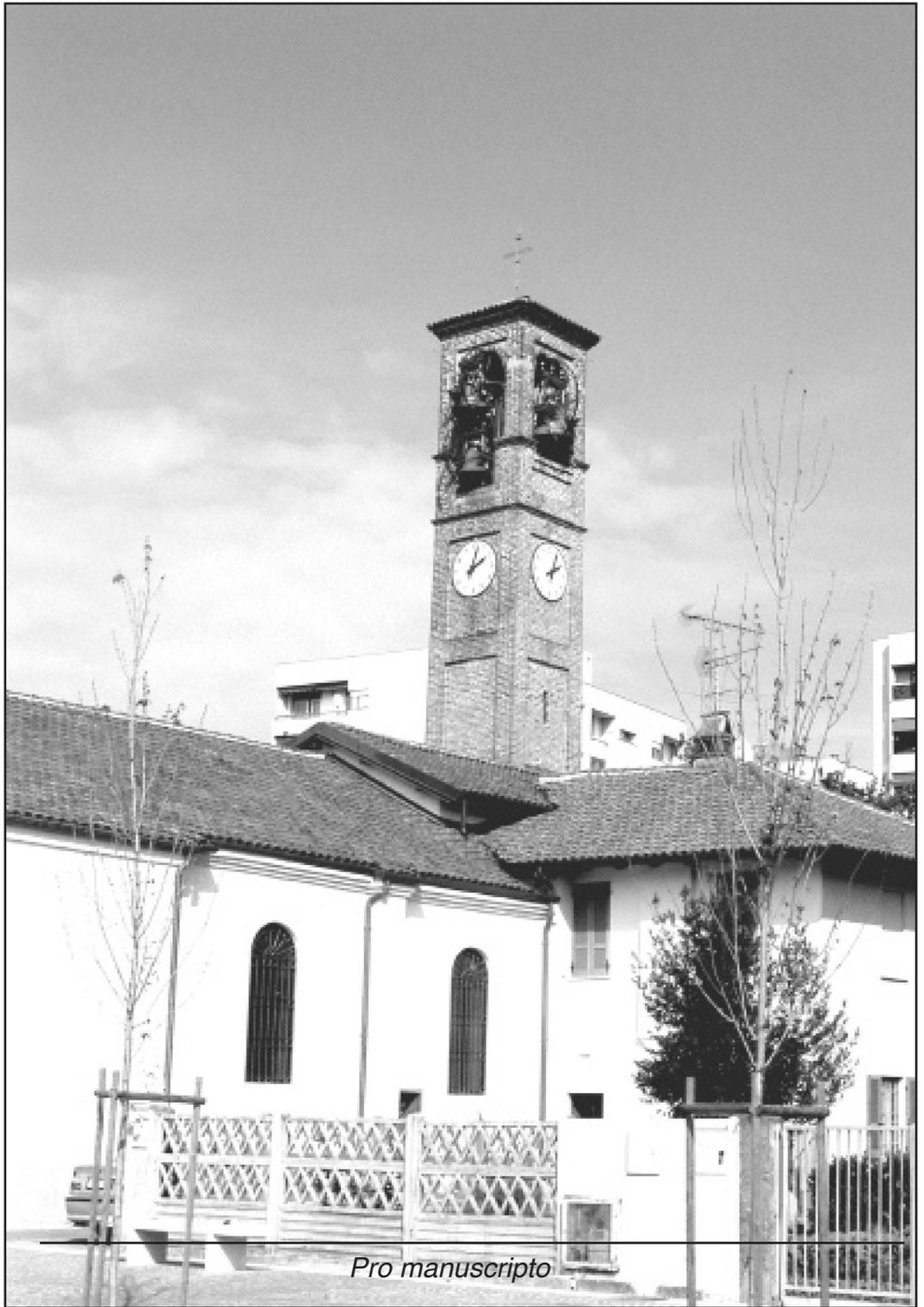
Triglione Leo, 04 Luglio 2015  
Triglione Sarah, 04 Luglio 2015  
Turi Greta, 17 Maggio 2015  
Ventricelli Nicolò, 21 Giugno 2015  
Vigani Tommaso, 17 Maggio 2015  
Viggiani Cloe, 17 Maggio 2015  
Zinghini Marco, 17 Maggio 2015

## **Matrimoni**

Amato Antonino e Daloso Alessandra, 09 Giugno 2015  
Aucelli Francesco Raffaele e Damato Paola, 30 Maggio 2015  
Barindelli Michele Carlo e Rossi Erika, 03 Luglio 2015  
Bizzotto Christian e Lampignani Viola, 05 Luglio 2015  
De Pascale Claudio e De Vecchi Caterina, 01 Giugno 2015  
Emanuelli Mauro e Trivento Maristella, 09 Maggio 2015  
Fondelli Davide e Busso Alessandra, 16 Maggio 2015  
Iliev Iliyan Dimitrov e Senese Silvia, 11 Luglio 2015  
Madrigrano Massimo Francesco e Russo Facciazza Barbara, 20 Giugno 2015  
Morgana Andrea e Aleotti Daniela Angela Renata, 11 Luglio 2015  
Musci Maurizio e Bodini Gisella, 30 Maggio 2015  
Pietrantonio Gianluca e Del Sarto Elisabetta, 12 Luglio 2015  
Trovato Luca e Azzimonti Roberta, 23 Maggio 2015  
Vesco Giampiero e Raele Linda, 27 Giugno 2015

## **Funerali**

Anelli Luigia Frigoli, di anni 90  
Carratta Nicolina Misiano, di anni 73  
Folliero Maurizio, di anni 59  
Frattin Giuliana Niegge, di anni 74  
Negri Aldo, di anni 86  
Pines Adriano, di anni 84  
Pizzagalli Giorgio, di anni 87  
Rapuzzi Noemi, di anni 86  
Romano Concetta Iudici, di anni 81  
Spigarolo Maria Marcuola, di anni 98  
Teresi Ignazia Rizzo, di anni 61  
Varinelli Teresa Andreoni, di anni 84  
Veronese Natalina, di anni 73



*Pro manuscripto*